



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 10 giugno 2011

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int.
220/224 ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Tony Cercola e l'acqua

Stasera al Batis di Baia per la rassegna Slow tour Campi Flegrei «C' o so-
le ec' u' ll'acqua», con la partecipazione
del percussionista Tony Cercola.
La serata del Batis ha lo scopo di sen-
sibilizzare rispetto ai referendum del
12 e 13 giugno.

.....
Batis, via Lucullo, Baia, dalle 19

BAIA

Dalle 19 al Batis di Baia, via Lucullo 100, "C'o sole e c'u' ll'acqua", serata di sensibilizzazione sui

referendum che prende il titolo da una canzone di Tony Cercola. Con la partecipazione dello stesso percussionista che si esibirà a supporto dell'iniziativa. Si comincia con la mostra fotografica collettiva "Una foto per l'acqua": 35 opere selezionate nell'ambito di un concorso nazionale. Ingresso libero.

Acqua

Con l'oro blu in mano ai privati tariffe più alte e stessa efficienza

ETTORE LIVINI

Due italiani su dieci non hanno le fognie. Dai rubinetti del sud, in un caso su due, esce acqua non depurata. E i 300mila chilometri di tubi che trasportano l'oro blu alle case tricolori perdono per strada (dice il Censis) il 47% del prezioso liquido che raccolgono alle sorgenti. Si può votare sì o no. Sostenere che l'acqua è bene comune inalienabile o che per farla funzionare bene — vista l'inefficienza del pubblico — è meglio affidarla ai privati. Una cosa però è certa: due riforme (incompiute) in 15 anni, prima la legge Galli e poi il decreto Ronchi, ci hanno lasciato in eredità un sistema idrico pieno di falle. Per farlo funzionare servono (stima Utilitatis) 64 miliardi di investimenti nei prossimi 30 anni. Che qualcuno —

Anche Parigi e Berlino dopo aver privatizzato l'acquedotto hanno fatto retromarcia

Stato o mercato — dovrà mettere sul tavolo.

Cosa succederà consegnando nelle mani dei privati — ancorché sorvegliati da un'authority fresca di nomina — la gestione (proprietà e reti rimarranno pubbliche) di questa montagna d'oro e del ricco business delle bollette? Qualche parziale risposta ce la dà la storia dei primi 15 anni di semiliberalizzazione degli acquedotti tricolori. Un esercizio che consente di far piazza pulita di qualche luogo comune e spiegare, ci-

fre alla mano, cosa potrebbe capitare al servizio idrico e alle nostre bollette una volta traghettati del tutto nel mondo del profitto.

Il pubblico non funziona. Falso (almeno in parte). L'acqua italiana è ancora in buona parte in mano agli enti locali — 54 Ambiti territoriali ottimali (Ato) su 92, più altri 13 affidati a multiutility a forte presenza pubblica — e nel mazzo c'è di tutto. Enti inefficienti trasformati in poltronifici e macchine da voti sul territorio. Ma anche aziende che funzionano come orologi: Milano ha l'acqua (pubblica) meno cara d'Italia e perde dai tubi 11 litri su 100, livelli quasi tedeschi. L'Acquedotto pugliese, una volta simbolo della *malagestio* degli enti locali, è diventato oggi un'azienda sana che investe,

promossa a più riprese persino dalle arcigne agenzie di rating. La Smat di Torino è uscita alla grande da uno studio comparativo sull'efficienza pubblico-privato dell'Istituto Bruno Leoni, think tank iper-liberista. Tra i privati (basta chiedere ai cittadini di Agrigento) ci sono gestioni che faticano ancora a portare l'acqua ai rubinetti tutti i giorni della settimana. E in fondo persino Parigi e Berlino, dopo aver provato sulla loro pelle gioie e dolori dell'acqua privata, hanno deciso di fare marcia indietro rimettendo le mani sulla gestione dei loro acquedotti.

Tariffe più alte con i privati. Vero. Ma con una parziale spiegazione. Dal 2002 al 2010, con lo sbarco del mercato negli acquedotti, le bollette degli italiani sono cresciute del 65%. Nove anni fa ogni italiano pagava in media 182 euro l'anno, oggi siamo a 301. Colpa della privatizzazione? A guardare la classifica delle città più costose, verrebbe da dire di sì: 21 dei 25 Ato più cari d'Italia sono in ma-

no a privati o in gestione mista. I cittadini di Latina lamentano aumenti fino al 3000% dopo il parziale ritiro del pubblico, rialzi a tre cifre si sono registrati anche in Liguria e Toscana. Un'enormità.

La ragione, sostengono i diretti interessati, è semplice: le bollette più alte sono quelle che scontano i maggiori investimenti. I privati ne mandano in porto in media l'87% di quelli previsti (che però faticano a tradursi in reali recuperi d'efficienza, dice il Forum dei movimenti per l'acqua). Il pubblico molto meno del 50%. Un po' perché mancano i fondi, ma pure per evitare impopolari aumenti delle bollette. Il saldo dare/avere dei primi 15 anni di liberalizzazione idrica è però sconcertante: negli anni '90 l'Italia dell'acqua pubblica — all'epoca pagava Pantalone, alias lo Stato, attraverso la fiscalità — investiva ogni anno 2 miliardi sui suoi acquedotti. Oggi siamo scesi a 700 milioni.

Il nodo di investimenti e controlli. Da dove arriveranno allora i 64 miliardi necessari per rimettere in sesto i tubi d'Italia? Pubblico o privato, meglio rassegnarsi: lo Stato, calcola il Censis, sarà in grado di mettere sul piatto circa il 14% di questa cifra. Il resto, se si vorrà spenderlo, dovrà arrivare dalle tasche della collettività. Solo i lavori previsti tra il 2011 e il 2020, calcola Utilitatis, le faranno salire del 18% portandole comunque, assicura l'organizzazione delle utility nazionali, ben al di sotto della media dei prezzi pagati nel resto d'Europa. I privati scaricheranno i costi sull'utente finale. Comuni o enti locali — già oggi in condizioni finanziarie da incubo — potranno al limite tagliare investimenti altrove o finanziarsi su altre voci del bilancio pubblico. Alla fine però il conto lo salderanno sempre i cittadini.

Chi controllerà il mercato dell'acqua che uscirà dal referendum? Pervegliare sul settore è stata appena creata — con colpo levitardo — un'authority. I cui poteri però sono ancora in buona parte da definire. Il problema — vista la stretta correlazione tra quantità e bontà degli investimenti e aumenti delle bollette — sarà di dotarla degli strumenti necessari per una reale attività di supervisione. La torta in ballo vale 64 miliardi e ha scatenato l'appetito di molti profeti (non proprio disinteressati) del libero mercato. E visti i risultati, anche tariffari, delle privatizzazioni degli altri monopoli naturali italiani, non c'è da essere troppo ottimisti.

Il prezzo dell'acqua regione per regione
Spesa media annua a famiglia, in euro

	locale 2007	totale 2008
● V. d'Aosta	147	147
● Piemonte	222	231
● Lombardia	169	175
● Friuli V.G.	168	172
● Trentino A.A.	187	196
● Veneto	207	220
● Liguria	243	243
● Emilia R.	215	304
● Toscana	312	330
● Sardegna	332	242
● Umbria	191	191
● Marche	270	290
● Abruzzo	201	208
● Lazio	215	219
● Campania	190	210
● Molise	138	141
● Puglia	299	311
● Basilicata	224	260
● Calabria	180	180
● Sicilia	254	280
● Media Italia	240	253
		+5,4%

Acerra - I rappresentanti del centrosinistra si preparano alle votazioni

In piazza per i quattro 'sì' al referendum

ACERRA (Pasquale Esposito) - Come annunciato, il centrosinistra acerrano compatto è sceso in campo per ribadire i propri 'Sì' ai referendum del 12 e 13 giugno. È accaduto mercoledì sera in piazza Castello, dove il Pd, Idv, Sel e Fds hanno riunito militanti e simpatizzanti per affermare la necessità di un successo alla consultazione referendaria di domenica prossima. Non sono mancati alla manifestazione, tuttavia, momenti di tensione. Un gruppetto di ultras

dell'Acerrana ha vibratamente protestato contro l'amministrazione comunale per lo stop del finanziamento da parte del comune alla locale squadra di calcio. Protesta fuori luogo, dato che non erano presenti membri dell'esecutivo, eccezion fatta per qualche consigliere di maggioranza partecipe a titolo personale di cittadino. Comunque, nonostante i forfait dell'ultima ora del consigliere regionale **Nicola Marrazzo** (Idv) e di **Peppe De Cristoforo** (Sel),

convocati - pare - a un vertice dell'ultimo minuto col sindaco di Napoli, **De Magistris**, sul palco allestito per l'occasione, moderati dal giornalista de 'Il Mattino' **Enrico Ferrigno**, sono intervenuti, i singoli rappresentanti di ciascuna forza politica. responsabile regionale ambiente e territorio per conto della Fds, da sempre in prima linea ad Acerra sulle battaglie ambientali, **Stella Bianchi**, responsabile ambientale del Pd e, per conto di Sel, **Guido De Carlo**.

Referendum a ritmo di samba

Feste di piazza e sit-in: "Mobilitazione fino alla fine"

CRISTINA ZAGARIA

SI INVADONO le piazze. A 48 ore dal voto, il popolo dei referendum "occupa" la città, con una giornata di mobilitazione diffusa, a ritmo di samba. L'obiettivo è: votare 4 "Sì" e raggiungere il quorum.

Oggi per l'ultima giornata di campagna informativa per i quattro "Sì", la città si trasforma in grande tribuna e offre i suoi luoghi simbolo ai comitati referendari su acqua, nucleare e legittimo impedimento e agli esponenti dei movimenti, delle associazioni e dei partiti che si sono espressi a favore del voto per i referendum del 12 e 13 giugno.

Dalle 19 alle 22 samba-parade per il centro storico, lo slogan: "Tingiamo di arancione i referendum". La serata è organizzata dai Commons e dalla Rete dei comitati per i beni comuni. Tutte le iniziative confluiranno in piazza del Gesù.

Anche piazza Bellini, oggi, per il terzo giorno consecutivo, si trasforma in palcoscenico e si

mobilita per il referendum e diventa "Piazza quattro Sì", un luogo di aggregazione e confronto. Dalla mattina alle 11 fino a mezzanotte, la piazza sarà costellata di gazebo e stand informativi di Legambiente e del Comitato per l'acqua pubblica, allestiti per fornire chiarimenti e delucidazioni sui referendum sulle modalità del voto.

Dal centro storico al Vomero: dalle 17 in poi, l'isola pedonale di via Scarlatti sarà "l'isola dei 4 referendum". Anche qui musica, animazione e performance. Il comitato collinare ha organizzato gazebo tematici, teatro dei burattini, musica e letture "per illustrare ai cittadini le ragioni del sì". Interventi di Rosario Trefiletti, presidente nazionale Federconsumatori, Sandro Fucito, consigliere comunale, Mario Coppeto, presidente della Municipalità Arenella-Vomero.

Ecco le altre iniziative annunciate per la giornata dai movi-

menti per i 4 sì. Tra le 16 e le 19, nelle metropolitane linee 1 e 2, "Irruzioni Metropolitane" brevi sketch teatrali nei vagoni delle

metro; alle 10,30 partenza da Fuorigrotta direzione sede Rai in via Marconi per il "Flusso umano pro-referendum". Mentre i partiti si divideranno. Il Pd, dopo aver mobilitato tutti i suoi

circoli, chiude la campagna oggi pomeriggio, con il vicepresidente dei senatori democratici, Nicola Latorre, all'hotel Ramada. L'Idv, invece, annullato l'incon-

tro in piazza Dante, confluirà nella grande manifestazione di piazza del Popolo a Roma, organizzata dal comitato "Io voto".

L'agenda



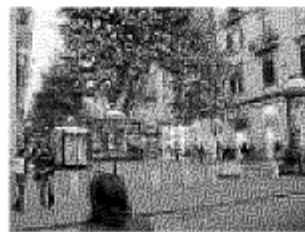
PIAZZA DEL GESÙ

In piazza del Gesù dalle 19 Samba Parade per i 4 "Sì"



PIAZZA BELLINI

Per tutta la giornata gazebo e iniziative in piazza Bellini



VIA SCARLATTI

Dalle 17 musica, banchetti e teatro in via Scarlatti

A regola d'Arte

All'Istituto Colosimo la quarta Biennale d'arte per giovani artisti campani

Napoli, Istituto "Paolo Colosimo"
Via Santa Teresa degli Scalzi, 36
Venerdì 10 giugno - sabato 18 giugno 2011
Inaugurazione: 10 giugno ore 17.30
Premiazione: 18 giugno ore 10.30

Napoli - L'Istituto per non vedenti Paolo Colosimo ospita **A regola d'Arte - Quarta Biennale d'Arte per giovani artisti campani**, che si inaugura domani, venerdì 10 giugno 2011 alle ore 17.30, e resterà nella Sala dei Telai fino a sabato 18 giugno prossimo.

L'iniziativa è curata da Tania Merenda e realizzata dall'Associazione Comitato per lo Sviluppo Economico e Sociale del Mezzogiorno Onlus, con la collaborazione della Direzione Regionale Inail per la Campania, oltre che del Colosimo. Ha il patrocinio del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per la Campania e della Consulta Pari Opportunità della IV Municipalità di Napoli.

La rassegna per questa sua quarta edizione è dedicata alla **sicurezza sul lavoro**.

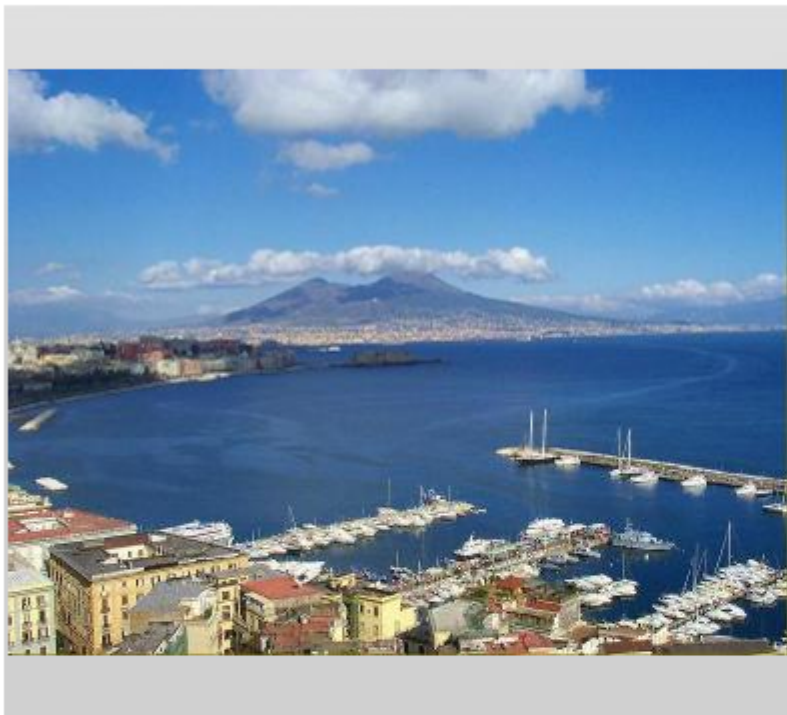
In esposizione sono le opere di 49 artisti di età compresa tra 18 e 40 anni, selezionate da una commissione formata da Luigi Amoroso, Marco Di Capua, Tania Merenda, Angela Nicotera e Anna Maria Silvestro.

Grazie alla collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, saranno esposti anche disegni e fotografie eseguiti da studenti delle scuole primarie e di istituti superiori di primo grado sul tema della sicurezza.

Le migliori opere nelle varie sezioni (pittura, grafica, scultura e fotografia) saranno premiate **sabato 18 giugno alle ore 10.30**.

L'Istituto "Paolo Colosimo", che ospita la mostra, è nato agli inizi del '900 come ricovero dei non vedenti. Oggi è una struttura della Regione Campania gestita dal gruppo di imprese sociali Gesco e dalla cooperativa sociale CMP. Ospita giovani provenienti da tutto il Mezzogiorno d'Italia, cui offre opportunità formative ed educative per l'inserimento sociale e lavorativo.

All'Istituto Colosimo la quarta Biennale d'arte per giovani artisti campani



09/06/2011, ore 17:11 -

Napoli – L'Istituto per non vedenti Paolo Colosimo ospita A regola d'Arte - Quarta Biennale d'Arte per giovani artisti campani, che si inaugura domani, venerdì 10 giugno 2011 alle ore 17.30, e resterà nella Sala dei Telai fino a sabato 18 giugno prossimo.

L'iniziativa è curata da Tania Merenda e realizzata dall'Associazione Comitato per lo Sviluppo Economico e Sociale del Mezzogiorno Onlus, con la collaborazione della Direzione Regionale Inail per la Campania, oltre che del Colosimo. Ha il patrocinio del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per la Campania e della Consulta Pari Opportunità della IV Municipalità di Napoli.

La rassegna per questa sua quarta edizione è dedicata alla sicurezza sul lavoro.

In esposizione sono le opere di 49 artisti di età compresa tra 18 e 40 anni, selezionate da una commissione formata da Luigi Amoroso, Marco Di Capua, Tania Merenda, Angela Nicotera e Anna Maria Silvestro.

Grazie alla collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, saranno esposti anche disegni e fotografie eseguiti da studenti delle scuole primarie e di istituti superiori di primo grado sul tema della sicurezza.

Le migliori opere nelle varie sezioni (pittura, grafica, scultura e fotografia) saranno premiate sabato 18 giugno alle ore 10.30.

L'Istituto "Paolo Colosimo", che ospita la mostra, è nato agli inizi del '900 come ricovero dei non vedenti. Oggi è una struttura della Regione Campania gestita dal gruppo di imprese sociali Gesco e dalla cooperativa sociale CMP. Ospita giovani provenienti da tutto il Mezzogiorno d'Italia, cui offre opportunità formative ed educative per l'inserimento sociale e lavorativo.

APPUNTAMENTI

OGGI. Istituto per non vedenti Paolo Colosimo, via Santa Teresa, ore 17,30. Inaugurazione di "A regola d'Arte - Quarta Biennale d'Arte per giovani artisti campani".

Mostre

Napoli. Al Colosimo dal 10 al 18 la IV biennale per giovani artisti...

11/6/2011

A regola d'Arte

All'Istituto Colosimo la quarta Biennale d'arte per giovani artisti campani

Napoli, Istituto "Paolo Colosimo"
Via Santa Teresa degli Scalzi, 36

da venerdì 10 giugno
a sabato 18 giugno 2011

Inaugurazione: 10 giugno ore 17.30

Premiazione: 18 giugno ore 10.30

Napoli – L'Istituto per non vedenti Paolo Colosimo ospita A regola d'Arte - Quarta Biennale d'Arte per giovani artisti campani, che si inaugura venerdì 10 giugno 2011 alle ore 17.30, e resterà nella Sala dei Telai fino a sabato 18 giugno prossimo.

L'iniziativa è curata da Tania Merenda e realizzata dall'Associazione Comitato per lo Sviluppo Economico e Sociale del Mezzogiorno Onlus, con la collaborazione della Direzione Regionale Inail per la Campania, oltre che del Colosimo.

Ha il patrocinio del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per la Campania e della Consulta Pari Opportunità della IV Municipalità di Napoli.

La rassegna per questa sua quarta edizione è dedicata alla sicurezza sul lavoro.

In esposizione sono le opere di 49 artisti di età compresa tra 18 e 40 anni, selezionate da una commissione formata da Luigi Amoroso, Marco Di Capua, Tania Merenda, Angela Nicotera e Anna Maria Silvestro.

Grazie alla collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, saranno esposti anche disegni e fotografie eseguiti da studenti delle scuole primarie e di istituti superiori di primo grado sul tema della sicurezza.

Le migliori opere nelle varie sezioni (pittura, grafica, scultura e fotografia) saranno premiate sabato 18 giugno alle ore 10.30.

L'Istituto "Paolo Colosimo", che ospita la mostra, è nato agli inizi del '900 come ricovero dei non vedenti. Oggi è una struttura della Regione Campania gestita dal gruppo di imprese sociali Gesco e dalla cooperativa sociale CMP. Ospita giovani provenienti da tutto il Mezzogiorno d'Italia, cui offre opportunità formative ed educative per l'inserimento sociale e lavorativo.

RACCONTI

Al ColosimoStoria di Napoli
con i ragazzi
del liceo Cuoco

La storia di Napoli vanta protagonisti d'eccezione, da Boccaccio a Caravaggio a Matilde Serao e a Maddalena Cerasuolo, eroina della resistenza partigiana. Per esprimere la loro passione per le memorie storiche della città ma anche, come un dilemma della coscienza, l'odierno sconforto, i ragazzi del liceo scientifico statale «Vincenzo Cuoco» hanno ideato e scritto un atto unico vivacissimo ma dal titolo malinconico «Non ci credo più», che porteranno sulle scene del teatro dell'Istituto Colosimo (in via Santa Teresa degli Scalzi, 36) sabato e domenica alle ore 20. La regia è di Raffaele Bruno, le musiche di Emanuele Aprile, il supporto è del laboratorio teatrale «La scrittura e la rappresentazione» del liceo Cuoco condotto da Enzo Albano e Vittorio Gennarini. La libera inventiva dei ragazzi è incoraggiata dal preside Mario Guida.

09/06/2011

PETIZIONE PD: PIU' DI 1200 FIRME IN DIFESA DEL POLIAMBULATORIO. E NASCE ANCHE UN COMITATO DEL NO



Il Partito Democratico della Penisola Sorrentina ha protocollato oggi al Comune di Meta la petizione promossa in difesa dei servizi sanitari erogati dal Poliambulatorio di via del Lauro, e firmata da 1244 cittadini. "Mentre continua la raccolta firme - dichiara Stefania Astarita - il PD auspica che il Sindaco e l'ASL NAPOLI3SUD, a cui la petizione è stata trasmessa per conoscenza, si adoperino al massimo per evitare la sospensione dei servizi sanitari ai cittadini."

E ieri è nato anche il **COMITATO PER LA DIFESA DEL POLIAMBULATORIO DI META**, che ha indirizzato al sindaco di Meta e al Commissario Straordinario dell'ASL il seguente appello:

APPELLO CONTRO LA CHIUSURA DEL POLIAMBULATORIO DI META

Premesso che nel Poliambulatorio di Meta, sito in via del Lauro, sono attive due Unità Operative (U.O. Materno-Infantile e U.O. Assistenza Anziani), l'Ufficio Socio-Sanitario, il Servizio di Continuità Assistenziale e numerosi specialisti (angiologia, cardiologia, geriatria, neuropsichiatria, ortopedia, ostetricia, otorinolaringoiatria e pneumologia);

Alla luce quindi dell'importanza dei servizi sanitari erogati ai cittadini di Meta e dell'intero distretto nel Poliambulatorio, che vanta, oltre alle quotidiane prestazioni delle UU.OO.,

dell'Ufficio Socio-Sanitario, del Servizio di Continuità Assistenziale, circa 9000 prestazioni dei soli specialisti per l'anno 2010;

considerato quindi il valore oggettivo di questo presidio sanitario territoriale per l'intera collettività;

visto che lunedì 6 giugno è stato effettuato lo sgombero di tre ambulatori, in esecuzione a una sentenza del TAR, passata in giudicato, che ha visto l'ASL soccombente nel procedimento di impugnativa dell'ordinanza n. 16067 del 26/10/2010 ;

saputo che venerdì 10 c.m. si dovrebbe procedere allo sgombero di altri locali, che rischia di compromettere definitivamente l'attività del Poliambulatorio, privando i cittadini di un servizio indispensabile;

IL COMITATO PER LA DIFESA DEL POLIAMBULATORIO DI META

A CUI ADERISCONO FORZE POLITICHE, SOCIALI, SINDACALI, ASSOCIAZIONI E CITTADINI

CHEDE

al sindaco di Meta, dott. Paolo Trapani, di rinviare l'esecuzione della sentenza prevista per venerdì 10 giugno, al fine di garantire la continuità del servizio sanitario erogato presso il Poliambulatorio di Meta, nell'interesse dei cittadini tutti;

all'ASL NAPOLI 3SUD, nella persona del Commissario Straordinario dott. Vittorio Russo, di aprire un tavolo di trattative immediato con l'amministrazione comunale di Meta, al fine di pervenire a un'intesa con l'Ente, che possa garantire la sopravvivenza del Poliambulatorio di Meta.

Meta, 9 giugno 2011

COOPERAZIONE**Legacoop: bene la Regione sulle imprese sociali**

Giudizio positivo di Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania, sugli impegni annunciati dalla Regione, in particolare dall'assessore Russo, per un tavolo permanente sulla cooperazione sociale e l'attivazione di un fondo di garanzia per le imprese che operano nel campo dei servizi alla persona. «Nella nostra regione la cooperazione sociale - dice la Spoto - sta subendo durissimi colpi a causa dei tagli alla spesa pubblica da parte del governo. L'auspicio è che al più presto anche la Campania possa dotarsi di una sua legge sulla cooperazione sociale».

**COOPERATIVE SOCIALI
IN ARRIVO UN FONDO DI GARANZIA
DA 50 MILIONI DI EURO**

Istituire un tavolo permanente sulla cooperazione sociale ed attivare un fondo di garanzia rivolto alle imprese che erogano servizi alla persona, con uno stanziamento base di 50 milioni di euro, fatto di risorse per metà pubbliche e per metà private. È quanto deciso nel corso di un incontro svoltosi ieri presso la sede di Palazzo Armieri a Napoli, tra l'assessore regionale all'Assistenza sociale, Ermanno Russo, e i rappresentanti delle tre centrali cooperative della Campania, Confcooperative, Agci e Lega-coop. Il fondo di garanzia, spiega l'assessore Russo, punta a "semplificare il più possibile l'accesso al credito e guardare oltre la crisi, che pur essendo profonda non deve fermare gli investimenti in questo settore né rallentare lo studio di percorsi alternativi tesi a potenziare la cooperazione sociale". Dal canto loro, i rappresentanti delle tre centrali cooperative accolgono con favore l'ipotesi di intervento, convenendo sulla necessità di un percorso di lavoro condiviso, che a margine dell'incontro è stato sancito dall'istituzione di un tavolo permanente.

LA SORPRESA DE MAGISTRIS A VILLA BELVEDERE

Gli auguri del sindaco per i 100 anni di nonna Ida

Cento anni ed un nuovo Sindaco come ospite. Il nuovo numero uno di Palazzo San Giacomo, Luigi de Magistris, ha fatto personalmente gli auguri ad Ida Perinetta nel giorno del suo centesimo compleanno. È accaduto ieri presso Villa Belvedere, al Vomero, tra lo stupore del personale della struttura di accoglienza e degli stessi parenti della festeggiata. Alla signora Ida è stata consegnata per l'occasione una targa e c'è stato uno scambio di foto ed opinioni. In cento anni di vita



nonna Ida ha vissuto tanti avvenimenti storici importanti che hanno caratterizzato la storia nazionale e napoletana, numerosi amministratori locali si sono succeduti e lei negli anni ha visto l'evolversi, non sempre positivo, della città di Napoli. Un giovanissimo Sindaco ed una nonnina dalla secolare esperienza, tutti con la speranza di una salute da conservare ed una città da risollevarsi. Nell'occasione il neo amministratore di Palazzo San Giacomo si è soffermato a parlare dell'importanza delle politiche sociali nel capoluogo campano. «Porremo molta attenzione – dice Luigi De Magistris – sulle questioni riguardanti le politiche sociali e già stiamo operando in questo senso. Il bilancio che ci ha lasciato l'amministrazione uscente non è roseo, ma noi abbiamo intenzioni di tagliare spese superflue o che non condividiamo per destinare risorse alle fasce più deboli. La Regione Campania dovrebbe fare in questo senso anche la sua parte. L'impegno nostro è volto ai valori della solidarietà e per eliminare disuguaglianza tra persone disabili, anziani ed il resto della città». Avere un Sindaco ad una festa di compleanno non accade tutti i giorni, ma Laura Palma, nipote di nonna Ida, ha provato ugualmente a contattare la nuova amministrazione. «Qualche anno fa vidi in tv il Sindaco Iervolino che partecipava ad una festa simile ed ho provato anche io ad organizzare la stessa cosa. L'ho fatto con fiducia e credo di aver agito bene perché subito mi hanno risposto. Sono molto legata a mia nonna».

Marco Altore

WELAFARE

Politiche sociali, le coop incontrano la Regione

NAPOLI (alma) - L'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** ha ricevuto le tre centrali cooperative della Campania, Confcooperative, Agci e Legacoop. Nel corso dell'incontro è stato deciso di istituire un tavolo permanente sulla cooperazione sociale ed annunciata l'attivazione di un fondo di garanzia rivolto alle imprese che erogano servizi alla persona, con uno stanziamento base di 50 milioni di euro, fatto di risorse per metà pubbliche e per metà private. All'incontro, tenutosi presso la sede di Palazzo Armieri, hanno preso parte, tra gli altri, la coordinatrice delle federazioni di Confcooperative **Maria Rosaria Soldi**, la referente dell'Agci **Giuseppina Colosimo**, il direttore di Legacoop Campania **Rosario Florio** ed il coordinatore dell'Area Assistenza sociale della Regione Campania **Anto-**

nio Oddati. *“Le questioni poste dai rappresentanti della cooperazione sociale - ha sottolineato l'assessore Russo - sono assai concrete ed in parte note. La necessità di una legge regionale ad hoc, che disciplini la presenza sul territorio delle imprese e che preveda l'istituzione di uno specifico albo, è - ad esempio - già all'ordine del giorno della competente Commissione consiliare permanente, presieduta dalla collega **Antonia Ruggiero**. Su altri temi, come la pesante situazione del ritardo dei pagamenti, che riguarda soprattutto gli Ambiti sociali e gli Enti locali, questo governo regionale è seriamente al lavoro ed ha già ipotizzato un percorso che prevede la creazione di un fondo di garanzia, con un impegno economico piuttosto rilevante, 25 milioni di euro di fondi pubblici*

e 25 milioni di parte privata. Ciò al fine di semplificare il più possibile l'accesso al credito e guardare oltre la crisi, che pur essendo profonda e quasi totalizzante, perché investe tutto il welfare e non soltanto il segmento specifico dell'assistenza sociale, non deve fermare gli investimenti in questo settore né rallentare lo studio di percorsi alternativi tesi a potenziare la cooperazione sociale”. Dal canto loro, i rappresentanti delle tre centrali cooperative hanno accolto con favore l'ipotesi di un intervento di tale portata, convenendo sulla necessità di un percorso di lavoro condiviso, che a margine dell'incontro è stato ufficialmente sancito dall'istituzione di un tavolo di lavoro permanente sulla cooperazione sociale, con sede presso l'assessorato regionale all'Assistenza sociale.

ANIDA ONLUS - Diversamente abili e politiche sociali regionali: l'associazione è di nuovo sul piede di guerra. Dopo numerose missive e solleciti al presidente della Giunta regionale della Campania l'associazione è costretta a mettere in atto un presidio per ottenere dal presidente **Stefano Caldoro** e dall'assessore al ramo **Ermano Russo** (nella foto) risposte concrete in merito al Progetto "Insieme" ed al Piano straordinario "Campania al Lavoro". Dopo oltre un anno i 320 partecipanti alle borse lavoro del progetto "Insieme" (inserimento sociale attraverso il lavoro dei soggetti portatori di handicap) sono ancora in attesa di ricevere il previsto rimborso spese di 500 euro al mese per 6 mesi. I finanziamenti provengono dal fondo regionale 2008 previsto dalla Legge 68 del 1999). Durante la tavola rotonda tenutasi presso l'Unione industriali di Napoli il 28 aprile 2011 dal Titolo "quale ruolo per il disabile nell'economia" il presidente dell'Anida **Giuseppe Sannino** chiede ai rappresentanti regionali in cosa consistono nella sostanza i 2 milioni di euro stanziati per l'inserimento dei diversamente abili.



ILARIA URBANI

«**L**A FELICITÀ è la possibilità di poter sognare». Don Pepe Diana, strappato alla serenità di vivere dalla camorra a Casal di Principe nel 1994, ha ispirato il Festival dell'Impegno civile. La rassegna, giunta alla quarta edizione, quest'anno proseguirà fino al 30 luglio e apre oggi a Casalnuovo con la visita in un nuovo bene confiscato per toccare successivamente i comuni martoriati dalla criminalità organizzata: Castel Volturno, Casal di Principe, Ottaviano, San Cipriano d'Aversa e Sessa Aurunca. Luoghi conosciuti come terre di camorra ma, negli ultimi anni, sempre più denominati "terre di don Pepe Diana".

E il festival dell'impegno civile parte oggi con la giornata dal titolo simbolico "Ricomincio dai beni" per riaccendere l'insegnamento del sacerdote coraggioso. Dalle 9 all'istituto Isis Siani di Casalnuovo incontro con il magistrato Raffaele Cantone e Geppino Fiorenza, presidente dell'associazione Libera Campania. A seguire incontro, tra gli altri con Silvio Lugnano, ordinario di criminologia al Suor Orsola Benincasa e Lucia Rea del Consorzio Sole che riutilizza per fini sociali i beni confiscati alla camorra. Alle 13 apre le porte proprio un luogo sottratto ai clan. È la struttura di oltre duemila metri quadrati sequestrata al boss Antonio Egizio. L'area è in stato di abbandono a causa della mancanza di fondi. Dopo le richieste dell'associazione Libera, ora è stata assegnata al

Dalle 18.30 al Palazzetto dello Sport Antonio De Curtis, l'impegno civile diventa musica. Sul palco Lucariello che ha di recente pubblicato l'album "I Nuovi Mille" dove torna a confrontarsi con tematiche legate alla camorra. Sabato 18 il festival arriva sul litorale domizio a Baia Verde, in occasione della giornata mondiale del rifugiato, tra le mura del bene confiscato alla lady camorra Pupetta Maresca "la Casa di Alice" assegnato all'associazione Jerry Masso di Castel Volturno. Alle 18 ci sarà la sfilata di abbigliamento etnico realizzato delle ospiti africane del centro che con la Satoria Sociale hanno trovato una strada di emancipazione. E alle 20.30 concerto con Jovine con Zulu (99 Posse), Ciccio Merolla, Kalifoo Ground, Tribe e Sud Eloquent.

Nel Castello Mediceo di Ottaviano il 28 giugno si tiene l'incontro "Libri al Castello". Alle 11 la giornalista di Repubblica Conchita Sannino incontra Corrado De Rosa, autore del libro "I medici della camorra" e Rosalba Beneventano, sorella di Mimmo, consigliere comunale del Pci ucciso dalla camorra nel 1980. Alle 15 l'incontro "Al di là dei luoghi comuni" con Michela Monti (Il Resto del Carlino) che incontra Giovanni Zoppoli e Rosario Esposito La Rossa, rispettivamente curatore del libro "Come partorire un Mammur" e editore della Marotta & Cafiero, e Fabio Giuliani (referente di Libera Napoli). Il 2 luglio alle 19 nella cooperativa Le terre di Don Diana a Castel Volturno in scena lo spettacolo "Poi Piove la

immigrati.

Nel fitto cartellone il 15 luglio in programma una due giorni a San Cipriano D'Aversa per la presentazione del libro "Carta straccia. Economia dei diritti sospesi" che contiene saggi, tra gli altri di Raffaele Cantone, Antonio Esposito e Stella Cervasio. Il 16 luglio dibattito sull'economia sociale come antidoto all'economia criminale con Rosy Bindi. Il 30 luglio arriva Giuliano Montaldo per una lectio magistralis su cinema e legalità.

Convegno a Buccino

Droga e giovani, esperti a confronto

SALERNO — «Droga: istituzioni, scuola e giovani a confronto» è il tema della tavola rotonda che l'associazione «Paese Mio» ha organizzato per domani, a partire dalle ore 10, al liceo Assteas di Buccino. Dopo lo scoprimento del busto di don Donato Sica, già parroco di Buccino, e i saluti di Gregorio Fiscina, presidente di «Paese Mio», Anna Rizzo, dirigente scolastico dell'Assteas, e Gerarda Salimbene, assessore alle Politiche sociali del Comune di Buccino, la tavola rotonda moderata dal giornalista Gabriele Bojano vedrà la partecipazione di don Luigi Merola, del consigliere regionale Giovanni Baldi, del procuratore della Repubblica aggiunto

Erminio Rinaldi, dell'assessore provinciale alle politiche giovanili Antonio Iannone, del comandante della compagnia dei carabinieri di Eboli, Alessandro Cisternino e della docente dell'Assteas Teresa D'Acunto. Attese le testimonianze di Lucia Propato e Gianna Metallo del centro «La Tenda» e di Fausto Sabia e Mimmo Santoro dell'associazione «Verso la Vita». Durante il dibattito sarà proiettato un videomessaggio del Dj Robbie Aniceto, membro della consulta degli esperti per il dipartimento delle politiche antidroga presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi sociali, parte la rivolta degli invisibili

Assemblea ad Avellino e ultimatum alla Regione: 3500 senza stipendio, a settembre si chiude

Rosa De Angelis

È un esercito di invisibili quello che ieri si è incontrato al centro sociale «Samantha Della Porta» per discutere del futuro e del presente dei servizi sociali. Uomini, ma soprattutto donne, addetti ai lavori, insieme ad anziani e portatori di handicap, che chiedono risposte alle istituzioni. Tremila e 500 i lavoratori che in Irpinia operano nel campo dei servizi sociali attraverso l'assistenza ai disabili, agli anziani, ai bambini abbandonati e in genere a quelle che vengono chiamate le fasce deboli. Molti di loro non percepiscono lo stipendio da un anno e mezzo mentre il loro futuro rappresenta un punto interrogativo a causa dei tagli operati a livello nazionale e regionale.

Le associazioni sindacali hanno chiesto per mercoledì 15 un incontro con il prefetto. Intanto ieri è stato approvato a unanimità dai circa 600 lavoratori presenti, insieme con Cgil, Cisl, Uil e Ugl, un documento che verrà presentato al presidente della Regione, Stefano Caldoro, lunedì 20. Nel mirino non solo il governo e l'amministrazione regionale, rei di aver tagliato i finanziamenti destinati ai servizi sociali, ma anche la Provincia di Avellino che avrebbe dovuto istituire il tavolo di coordinamento sulle politiche sociali previsto per legge, come promesso lo scorso 23 agosto in un'analoga assemblea dall'assessore provinciale ai Servizi sociali, Giuseppe Del Mastro. Pertanto i sindacati han-



I sindacati Carullo e Galasso: anticipiamo i fondi, aspettiamo di avere i rimborsi»

sano onorare i debiti con le cooperative sociali che erogano i servizi, di provvedere a individuare le risorse necessarie da appostare nel bilancio regionale che dovranno garantire la copertura del taglio prima, e dell'azzeramento poi delle risorse statali trasferite, di valorizzare il ruolo delle cooperative sociali con misure di sostegno agevolando anche le forme di finanziamento bancario».

Va in questo senso la proposta di legge presentata dalla consigliera regionale del Pd, Rosetta D'Amelio: «Negli ultimi tre anni in Regione le risorse destinate al sociale sono diminuite dell'80%. I 50 milioni del reddito di cittadinanza, poi eliminato, avrebbero dovuto essere destinate ai servizi sociali. Il sociale è stato messo in coda tra le priorità della Regio-

no deciso di auto-costituirsi in tavolo di coordinamento provinciale assieme ai piani di zona, le cooperative sociali maggiormente rappresentative e il terzo settore. Nel documento Cgil, Cisl, Uil e Ugl chiedono «di dare assetti istituzionali stabili e definiti ai Piani di zona, ottemperare ai pagamenti dovuti agli Ambiti territoriali provinciali, affinché questi pos-

ne. Oggi in commissione c'è una legge sulla cooperazione sociale che individua risorse da destinare all'assistenza sul territorio e misure per la defiscalizzazione delle cooperative che si trovano a pagare le tasse anche sui finanziamenti che non percepiscono».

Intanto, in mancanza dei trasferimenti dovuti ai Comuni per il pagamento dei lavoratori delle cooperative sociali, molte amministrazioni hanno fatto di necessità virtù, come Mercogliano. «Noi abbiamo aumentato l'Ipref da 0,1 a 0,3 proprio per recuperare fondi da destinare ai servizi sociali. - spiega il sindaco Massimiliano Carullo - La nostra amministrazione ha già anticipato 500mila euro, che attende dalla Regione, per pagare gli stipendi dei lavoratori delle cooperative». Anche il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, ammette di aver pagato più volte gli stipendi ricorrendo alle tasche del Comune: «Sarebbe una sconfitta di tutti non garantire l'assistenza minima a chi ne ha bisogno». Il rischio è che venga interrotto il servizio con grave danno delle famiglie come spiega Franco Fioretti presidente dell'Aprea, che promuove attività per ragazzi affetti da disabilità psichiche e fisiche: «Noi non prendiamo soldi da aprile 2010. Io sono in carrozzella, ma posso gestire la mia vita e voglio che a questi ragazzi sia data la possibilità di vivere veramente e non di restare in un angolo. Se a settembre non arriveranno i soldi dovremo chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti umani, i volontari rispondono all'Onu «Sì, l'Italia è maglia nera»

Uno studio di un anno, un rapporto di oltre 100 pagine: 83 ong cattoliche prendono sul serio i rilievi. E chiedono al governo di fare altrettanto

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
uddegiovannangeli@unitait

L'italietta degli impegni inevasi. L'italietta inaffidabile. L'Italia è rimasta indietro sui diritti umani: tutte le raccomandazioni ricevute l'anno scorso dal Consiglio dell'Onu per i Diritti umani relative ai diritti dei migranti, dei rifugiati, alle discriminazioni razziali e ai diritti delle minoranze, che corrispondevano a oltre la metà delle raccomandazioni complessive, «non sono state attuate neanche in parte». A «rischio diritti» anche le donne (sul mondo del lavoro), i detenuti, i minori, le persone lgbt e l'informazione. Lo rileva il Rapporto di monitoraggio a un anno dalle raccomandazioni Onu, messo a punto dal Comitato per la promozione e protezione dei Diritti umani (composto da 83 Ong e Associazioni della società civile italiana). Per la portavoce del Comitato, Carola Carazzone - presidente del Volontariato italiano per lo sviluppo (Vis) - serve con urgenza «un'Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani, che elabori un rapporto di medio termine sull'attuazione di queste raccomandazioni, su quanto è stato fatto e quanto c'è ancora da fare».

L'Italia ha quattro anni di tempo per attuare le raccomandazioni, ma a oggi «mancano ancora le tra-

duzioni ufficiali dei testi e la divulgazione dei contenuti». Per quanto riguarda le categorie più deboli - si legge nel Rapporto - in Italia «si assiste a un'accentuazione degli strumenti di repressione verso gli immigrati», che peraltro «vengono discriminati» rispetto agli altri cittadini «nella fruizione di benefici sociali previsti dalla normativa»; «non esiste una legislazione organica per il riconoscimento dello status di rifugiato, nè per la tutela delle minoranze». Tra i vari ritardi, ci sono anche la mancata ratifica del protocollo opzionale contro la tortura e della Convenzione per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata. Secondo il Rapporto, l'Italia deve fare di più: bisogna educare ai diritti umani già a scuola, durante l'ora di Cittadinanza e Costituzione; devono essere eliminate le discriminazioni per le donne in ambito lavorativo e serve un adeguamento della legislazione italiana a tutela delle persone lgbt. Il Rapporto ribadisce infine il sovraffollamento delle carceri («l'accesso alle misure alternative alla detenzione resta minimo, la depenalizzazione dei reati minori fuori di ogni programma di intervento»), il fatto che «per l'Italia i diritti dell'infanzia non costituiscano sempre una priorità su cui investire» e che «le raccomandazioni in materia di libertà dei media siano state respinte in blocco da parte del Governo italiano».

Nonostante gli impegni presi e più volte riconfermati, nel 2010 - il

rapporto APS/PIL dell'Italia è sceso dallo 0,16% del 2009 allo 0,15%, il che significa - rimarca il Comitato per la promozione e protezione dei Diritti umani - una differenza rispetto all'obiettivo Europeo pari a 5,4 miliardi di euro, uno degli scarti più ampi in termini assoluti. L'Italia rappresenta infatti una delle ragioni principali che hanno impedito all'Ue di raggiungere i suoi obiettivi

di aiuto, essendo responsabile del 38% dell'ammancio. L'Italia non ha prodotto nessun «piano di riallineamento» rispetto agli obiettivi dello 0,56% nel 2010 e dello 0,7% del 2015. A ciò si aggiunge che la manovra di bilancio per il 2011 ha segnato un drastico taglio ai fondi statali per le politiche sociali, abbassando gli stanziamenti di bilancio da 1472 milioni di euro del 2010 a 349,4 milioni di euro (2520 nel 2008, e 271,6 previsti per il 2013).

Al Governo italiano, le 83 Ong e Associazioni che hanno redatto il Rapporto, chiedono di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione Europea, un Rapporto di follow up a medio termine, di inviarlo all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, e di promuovere la diffusione in Italia dei contenuti delle raccomandazioni e del meccanismo di Revisione Periodica Universale in modo da informare i cittadini e favorire il dibattito pubblico su questi temi. Un auspicio che fa i conti con ritardi, inadempienze, impegni promessi e non mantenuti. L'italietta del Cavaliere colleziona nel mondo solo «maglie nere». ♦

Documentato l'accuse
A stilarlo sono 83 Ong
e Associazioni della
società civile

Il Comitato che riunisce i nuclei in difficoltà: non ci arrendiam

Famiglie dei disabili, l'«Sos» invade la Rete

**In pochi giorni oltre 5mila adesioni:
dateci la legge sul prepensionamento**

da Roma Paola Simonetti

«**F**ortuna che c'è Facebook: per noi che non possiamo nemmeno manifestare perché incatenati a casa nella cura dei nostri familiari, la piazza virtuale

è uno strumento straordinariamente efficace». Simona Bellini, presidente del Comitato prepensionamento dei familiari di disabili gravi e gravissimi, riparte dal Web: la battaglia che porta avanti da più di un quindicennio per il riconoscimento del lavoro di cura di chi assiste un disabile grave prosegue con tutti i mezzi possibili. E l'ultimo scelto sembra avere un buon successo: la pagina aperta sul più noto social network del mondo sta chiamando a raccolta tanti cittadini. Oltre 5mila quelli iscritti nel profilo dell'organizzazione in poche settimane.

Il tam tam vede protagonista la legge sul prepensionamento dei cosiddetti «care giver», approvata nel maggio dello scorso anno alla Camera, ma poi arenata in Parlamento per questioni finanziarie: il provvedimento garanti-

sce la possibilità di andare in pensione con un anticipo di 5 anni e minimo 25 anni di contributi ai familiari di disabili gravi al 100%, «con necessità di assistenza continua - recita il testo di legge - in quanto non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita». «Dopo anni di lotte meritiamo di vedere concretizzato un diritto fondamentale: essere riconosciuti nel nostro impegno quotidiano. La legge, seppure imperfetta, porterebbe un valore di principio nel nostro Paese». I tamburi virtuali di battaglia hanno raggiunto tutti i senatori della Commissione bilancio e della Commissione lavoro, più un cospicuo numero di ministri. L'ultima promessa di impegno l'ha lanciata qualche settimana fa in Senato il sottosegretario al ministero del Lavoro Nello Musumeci, precisando che «il Governo guarda con estremo interesse al disegno di legge sull'esonero dal servizio di quei lavoratori che si prendono cura dei familiari inabili bisognosi di assistenza continua. Abbiamo solo il dovere - ha aggiunto - di verificare la sostenibilità finanziaria dell'iniziativa». Resta appeso dunque per ora un provvedimento che, secondo il Comitato, potrebbe dare vero sollievo a centinaia di migliaia di famiglie italiane. Il messaggio dell'organizzazione è che «dare direttamente a loro la ge-

stione delle risorse per l'assistenza domiciliare sarebbe un risparmio per lo Stato, bypassando tappe burocratiche inutili».

Altro capitolo cruciale, garantire la uniformità della qualità dei servizi sociali e sanitari a livello nazionale, «ma con l'azzeramento operato sui Lea (i Livelli essenziali di assistenza, ndr) - aggiunge la Bellini - questo ormai appare una chimera». A pesare sulle famiglie anche la minaccia di sparizione del Fondo per la non autosufficienza nel 2011, con «400 milioni, già del tutto inadeguati, il cui mancato rinnovo - ha segnalato il Rapporto sui diritti globali presentato due giorni fa a Roma - andrà a pesare sui bilanci socio-sanitari delle regioni». Secondo il Comitato, infine, non più rimandabile si rivela la necessità di fare dei doveri distinguo sul tema degli interventi a favore delle disabilità, con una tempestiva revisione dei casi ammessi ai benefici economici. I dati, che lo stesso Istat ammette sono difficili da mettere insieme, parlano di circa 80mila disabili gravi e gravissimi nel nostro Paese, la quasi totalità dei quali viene accudito dal nucleo familiare. Ma su queste cifre e classificazioni pesa ancora un criterio non omogeneo di «categorizzazione» della disabilità.

Da Facebook alle piogge di email, i «care giver» si mettono insieme per sollecitare il governo sulla misura che vedrebbe riconosciuti i loro sforzi quotidiani

Ex asilo Filangieri

Il filosofo Cacciari al Forum delle culture



Il filosofo
Massimo
Cacciari
protagonista
al Forum
delle culture

“**T**irannia dei valori o dialogo tra le culture?” è il tema dell’incontro con il filosofo Massimo Cacciari, in programma alle 18 nella sede del Forum universale delle culture all’ex asilo Filangieri, in vico Maffei. All’incontro intervengono Caterina Miraglia, assessore regionale alla Promozione culturale, e Nicola Oddati, presidente della Fondazione Forum universale delle culture. Dopo gli incontri con gli scrittori Eduardo Galeano, Sudhir Kakar e Antonio Skàrmeta, prosegue così con Massimo Cacciari il programma dei dialoghi “Verso il Forum delle culture del 2013”, attraverso cui si punta ad approfondire i temi della conoscenza, dei valori e del dialogo tra le diverse culture. Telefono 081 211 0702.

(a. v.)

Beni culturali Presentato a Napoli il piano di spesa per palazzi, chiese e scavi campani. Nella lista San Paolo Maggiore e l'Archivio di Stato

Fondi in arrivo al Plebiscito e al Gesù Nuovo

NAPOLI — Partire dall'immenso patrimonio culturale e artistico. Per risalire la china, per rilanciare la città e l'intera regione. Parola di Riccardo Villari, sottosegretario ai Beni culturali, che nella conferenza stampa convocata ieri a Palazzo Reale snocciola le cifre del nuovo impegno di spesa approvato martedì dal consiglio superiore dopo aver individuato il patrimonio a rischio attraverso la mappatura, una planimetria colorata, dei siti da recuperare. Obiettivo: garantire una manutenzione ordinaria e continua. Così dei 56 milioni, circa, dei fondi destinati al recupero del patrimonio nazionale, «5,5 milioni di euro — sottolinea con orgoglio partenopeo — arriveranno in Campania». E dovranno essere

spesi entro la fine dell'anno. Per restaurare i pavimenti dei cortili e dei camminamenti e per la revisione dei sottoservizi di Palazzo Reale (2,5 milioni). Per gli interventi urgenti di manutenzione agli impianti (200 mila euro) e per il consolidamento e la bonifica della vegetazione che infesta i cornicioni (altri 200 mila euro) della Reggia di Caserta. Per il completamento e l'adeguamento degli impianti antincendio dell'Archivio di Stato (500 mila euro). Risorse in arrivo anche per la splendida Chiesa di San Paolo Maggiore, basilica paleocristiana del VIII secolo edificata per celebrare la vittoria dei napoletani sui Saraceni. I 500 mila euro previsti saranno destinati al restauro della facciata e al risana-

mento della copertura. Idem per la chiesa del Gesù Nuovo che impiegherà il mezzo milione di euro previsto per il risanamento della copertura.

Anche Benevento partecipa dello stanziamento. Al Teatro Romano andranno 400 mila euro che serviranno per il complemento del restauro.

Consolidamento dei solai e adeguamento dei servizi igienici (200 mila euro), invece per il Museo di Santa Maria Capua Vetere. Stessa cifra anche per il Palazzo Ducale di Mondragone che utilizzerà i fondi per l'adeguamento funzionale del piano terra. Ancora 150 mila euro per la provincia di Caserta: per la revisione e la bonifica delle coperture della Basilica del Corpus Domini di Maddaloni. In lista

c'è anche Capri. All'isola azzurra, buen retiro del senatore Villari, 50 mila euro. Serviranno per il consolidamento degli affreschi giotteschi (di recente, durante i lavori di manutenzione, è stato scoperto un affresco attribuibile alla scuola del grande pittore) della Chiesa di Sant'Anna. Capitolo a parte e cuore del dibattito in Consiglio: Pompei. Che potrà contare sullo stanziamento di 105 milioni di euro. E, novità di non poco rilievo, sull'assunzione (sono undici anni che in Soprintendenza non mette piede un archeologo nuovo) di personale tecnico selezionato dalle graduatorie esistenti.

Melania Guida



Piazza del Plebiscito, per Palazzo Reale annunciati 2,5 milioni

Nella Sala dei Baroni l'insediamento

Consiglio comunale, primo appuntamento il 16 giugno

NAPOLI (p.p.) - Si terrà giovedì 16 giugno alle ore 9 nella storica Sala dei Baroni al Maschio Angioino la seduta di insediamento del Consiglio comunale di Napoli. Lo ha deciso il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, firmando l'atto di notifica ai nuovi 48 consiglieri comunali che saranno chiamati ad esaminare l'ordine del giorno che prevede l'esame delle condizioni di eleggibilità e compatibilità del sindaco e dei consiglieri eletti, l'elezione del presidente e dei vice presidenti del Consiglio comunale, la comunicazione da parte dei consiglieri comunali



di appartenenza al gruppo consiliare. Nel programma il giuramento del sindaco, la comunicazione del primo cittadino all'Assemblea della composizione della Giunta, la presentazione del programma, l'elezione, tra i propri membri, della commissione elettorale comunale. La prima seduta del Consiglio comunale sarà presieduta dal consigliere anziano **Marco Nonno**. Dunque ci siamo, è questione di pochi giorni per l'apertura ufficiale della nuova consiliatura, e le facce nuove in Aula saranno tantissime, quasi la totalità. Non sono tantissimi, infatti, i consiglieri uscenti rieletti, soprattutto nel centrosinistra. Tutto nuovo nello schieramento a cominciare dal ridimensionamento del gruppo del Pd, ridotto ad appena quattro consiglieri, la forte presenza di Idv che è diventato il primo partito con 15 consiglieri e l'ingresso degli otto neofiti componenti della lista del sindaco 'Napoli è tua'. Facce nuove anche nel centrodestra proprio a partire da **Gianni Lettieri**, il candidato sindaco sconfitto da De Magistris al ballottaggio il quale pare deciso a non cimentarsi oltre nell'agone politico e pronto a lasciare lo scranno a **Enrico Lucci** del Pdl escluso solo per tre voti dal suo collega di partito **Vincenzo Moretto** che lo ha preceduto nella graduatoria degli eletti.

Napoli, il 16 giugno il primo Consiglio

Si terrà giovedì 16 giugno alle ore 9 nella storica Sala dei Baroni al Maschio Angioino la seduta di insediamento del Consiglio comunale di Napoli. Lo ha deciso il Sindaco di Napoli Luigi de Magistris, firmando l'atto di notifica ai nuovi 48 consiglieri comunali. All'ordine del giorno l'esame delle condizioni di eleggibilità e compatibilità del Sindaco e dei consiglieri eletti, l'elezione del presidente e dei Vice presidenti del Consiglio comunale, comunicazioni dei consiglieri comunali di appartenenza al gruppo consiliare, il giuramento del sindaco, la presentazione della nuova giunta (che sarà ufficializzata lunedì prossimo nel corso della prima riunione dell'esecutivo). E ancora la presentazione del programma e infine l'elezione, tra i propri membri, della Commissione elettorale comunale. La prima seduta del Consiglio comunale sarà presieduta dal Consigliere anziano **Marco Nonno** (nella foto).



► Comune di Napoli ◀

Giunta: definite tutte le deleghe. Ma il Pd si defila

Pronto il quadro generale: spuntano democrazia partecipativa, informatizzazione e beni comuni

Il quadro generale delle deleghe, alcune delle quali assolutamente nuove rispetto al passato, è pronto.

Restano solo da inserire i nomi degli assessori in ogni casella. Nell'attesa il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, fa sapere che manterrà poche funzioni. "Non lo faccio per scaricare responsabilità sulla squadra di governo - precisa - ma perché voglio essere un riferimento politico della giunta". Il numero di componenti la giunta, per legge, è passato da 16 a 12. "Per questo motivo - spiega il primo cittadino - attueremo un significativo accorpamento di funzioni e stabiliremo un abbinamento tra assessori e società partecipate".

Per aumentare il controllo e ridurre gli sprechi. Tra le nuove deleghe che de Magistris intende istituire figurano la democrazia partecipativa, i beni comuni e l'informatizzazione.

I SUGGERIMENTI

Dietrofront del Partito democratico che annulla qualsiasi proposito di sottoporre a de Magistris una rosa di papabili per il posto da assessore.

Il commissario provinciale del partito, **Andrea Orlando**, assicura che nessuna indicazione è stata effettuata, tantomeno ci sono trattative. Anche se poi ricorda che "il nostro partito ha fornito solo dei suggerimenti in riferimento alla volontà espressa da de Magistris - spiega - circa la composizione di una giunta civica".

LE POLEMICHE

Il giorno dell'annuncio è fissato per lunedì 13 giugno. Ma è già polemica. Sotto accusa la volontà di assegnare una poltrona di assessore al magistrato **Giuseppe Narducci**, autore in passato dell'inchiesta che ha condotto alla richiesta di arresto per il coordinatore regionale del Pdl, **Nicola Cosentino**. Duro il

commento di **Gaetano Quagliariello**, capogruppo del Pdl al Senato e napoletano. "E' singolare che Narducci - dice - assuma un incarico da assessore nello stesso territorio dove fino al giorno prima è stato inquirente". Contro la nomina di Narducci si scagliano anche i centri sociali, in particolare Insurgencia: il pm ha rinviato a giudizio molti dei membri dell'estrema sinistra.

I NOMI

Tra i sicuri papabili c'è **Riccardo Realfonzo**, docente e già ex assessore al Bilancio, **Alberto Lucarelli**, anch'egli docente universitario oltre che consigliere eletto con la lista Napoli è Tua, (Beni comuni), il presidente di Gesco **Sergio D'Angelo** e **Raffaele Del Giudice** di Legambiente gli altri nomi caldi.

En. Sen.



Riccardo Realfonzo

La politica, le scelte

Caso Narducci, il Csm: no ai magistrati in giunta

Il vicepresidente Vietti: «Così si rischia di minare l'attività della giurisdizione». Dubbi anche di Lepore

Giuseppe Crimaldi

«Il Consiglio superiore della magistratura ha avuto modo in più occasioni di ribadire la propria assoluta contrarietà a che i magistrati assumano incarichi amministrativi, soprattutto dove hanno esercitato l'attività giudiziaria, perché questo rischia di minare l'attività della giurisdizione». A meno di ventiquattr'ore dalla sofferta decisione di Palazzo dei Marescialli, che con 11 voti contro otto ha dato il disco verde alla richiesta di aspettativa formulata dal sostituto procuratore di Napoli, Giuseppe Narducci, destinato ad assumere un ruolo nell'amministrazione comunale guidata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris.

Vietti ieri ha rotto il silenzio per sottolineare come il Csm non abbia avuto altra scelta, in presenza di un vuoto normativo che dura ormai da troppo tempo in materia. «Purtroppo, ad oggi - ha osservato Vietti - non esiste legge che lo impedisca, quindi il Csm ha le mani legate. Abbiamo chiesto da più di un anno con un documento ufficiale che intervenga il Parlamento, perché basterebbe una legge di un solo rigo per ovviare a questo inconveniente». Quanto al fatto se sia giusto che, appena terminato il mandato politico, si possa tornare a ricoprire subito la carica di magistrato, il vicepresidente del Csm ha risposto: «Assolutamente no. Ma la normativa da questo punto di vista impedisce per cinque anni che un magistrato possa tornare nella stessa sede dove esercitava le sue funzioni».

Ieri sulla vicenda ha fatto sentire la propria voce anche l'Associazione nazionale magistrati, e lo ha fatto in maniera autorevole, per bocca del suo presidente nazionale Luca Palamara. Il numero uno dell'Anm giudica «inopportuna» la probabile nomina del pubblico ministero Giuseppe Narducci ad assessore della giunta del neo eletto sindaco di Napoli De Magistris.

«Inopportuna - ha detto all'Anm il presidente delle toghe, rispondendo ad una domanda sulla possibile nomina del sostituto procuratore Narducci - e comunque in violazione dell'articolo 8 del nostro codice deontologico recentemente rinnovato». Anche Palamara, come Vietti, sollecita il solo intervento possibile per regolamentare la materia, quello del legislatore. «Auspichiamo l'intervento del legislatore per disciplinare compiutamente la materia - ha così concluso il presidente dell'Anm - ma comunque la nostra indicazione resta molto chiara: occorre impedire il reingresso in magistratura di chi ha accettato incarichi politico-amministrativi».

Ma nella giornata di ieri ci sono state anche altre importanti reazioni al «caso Narducci». E tra queste c'è quella del procuratore della Repubblica di Napoli, Giovandomenico Lepore. «Giuseppe Narducci è una persona a posto - ha commentato il numero uno dell'ufficio inquirente del capoluogo campano - Sarà anche per noi un punto di riferimento». Il procuratore Giovandomenico Lepore ne ha parlato ieri a margine di una conferenza stampa che era stata convocata al Centro direzionale per gli arresti di un'organizzazione criminale italo-cinese dedicata alla contraffazione. Lepore ha dunque rivolto pubblicamente gli auguri all'assessore in pectore della giunta de Magistris, che solo fino a poche ore prima faceva parte della squadra di pm della sua Procura. «Narducci ha alle spalle una grande esperienza che gli consente di entrare nella pubblica amministrazione e di dare una mano alla soluzione dei problemi della città - ha proseguito - Sono convinto che, vista la mole di que-

sti problemi, come assessore lavorerà più che come magistrato. La mia opinione è diversa per quei colleghi che invece si dedicano alla politica. Si crea sempre il sospetto che facciano carriera grazie all'esperienza maturata in magistratura».

**Caterina Pace**

In pole position

Nuova nomination nel toto-assessori. È Caterina Pace, responsabile regionale delle donne Idv. Medico con specializzazione in anestesia, rianimazione, chirurgia d'urgenza e pronto soccorso, sarebbe la terza donna in lizza. Le altre due sono Antonella Di Nocera e Anna Donati.

Pm Narducci assessore, Anm contraria

DA ROMA

«Inopportuna». Così il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara, interpellato dall'Agenzia Italia, ha definito la probabile nomina del pubblico ministero Giuseppe Narducci ad assessore della giunta del sindaco di Napoli Luigi De Magistris. E Michele Vietti, vicepresidente del Csm, che due giorni fa ha concesso l'aspettativa al magistrato dopo una vivace discussione in plenum, è tornato a sollecitare un'iniziativa del legislatore: «Il Consiglio ha avuto varie occasioni per ribadire la propria assoluta contrarietà a che i magistrati assumano incarichi amministrativi - ha detto al Tg1 -. Purtroppo non esiste legge che lo impedisca, quindi il Csm ha le mani legate».

Palamara: «Inopportuna» la scelta di entrare nella giunta De Magistris Vietti (Csm) ribadisce: «Abbiamo le mani legate non c'è una legge che lo vieti». Il Pdl: la presentiamo oggi

Il Pdl, con Gaetano Quagliariello, lo prende in parola e annuncia che presenterà oggi al Senato un disegno di legge in materia. In ogni caso, ha sottolineato Palamara, assumere un ruolo politico è da considerare una «violazione dell'articolo 8 del nostro codice deontologico recentemente rinnovato». Anche il presidente dell'Assomagistrati auspica

l'approvazione di una legge che «impedisca il reingresso in magistratura di chi ha accettato incarichi politico-amministrativi». Attualmente sussiste soltanto il divieto, per 5 anni, di tornare ad esercitare la giurisdizione nello stesso distretto in cui si è svolto l'incarico di amministratore pubblico.

L'ha presa bene, invece, il procuratore capo di Napoli Giovandomenico Lepore, che ha fatto i suoi auguri al collega: «Giuseppe Narducci è una persona a posto, sarà anche per noi un punto di riferimento», ha dichiarato Lepore. Infine un riferimento che suona come una critica al neo-sindaco De Magistris. «La mia opinione è diversa per quei colleghi che invece si dedicano alla politica. Si crea sempre il sospetto che facciano carriera grazie all'esperienza maturata in magistratura».

Il pm con de Magistris

Narducci assessore, Csm e Anm contrari Quagliariello: legge per evitare nuovi casi

NAPOLI — I centri sociali, che con la lista civica d'appoggio a de Magistris possono contare per la prima volta su un loro rappresentante in consiglio comunale, hanno usato toni fin troppo coloriti per criticare la scelta del sindaco di affidare l'assessorato alla Sicurezza al pm Giuseppe Narducci (foto sotto), titolare delle indagini su Calciopoli e sul coordinatore campano del Pdl Nicola Cosentino, ma anche di un'inchiesta sul ruolo che proprio i ragazzi dei centri sociali ebbero nella rivolta contro l'apertura della discarica di Chiaiano. Ora però gli antagonisti tacciono: il dissenso rimane ma la polemica da sinistra rientra. Monta invece quella da destra, con il vicecapogruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, che annuncia per oggi la presentazione di un disegno di legge «per impedire il passaggio diretto dalla toga alla politica nello stesso luogo in cui si sono esercitate funzioni giudiziarie». Un tema, questo, intorno al quale si apre il dibattito all'interno della stessa magistratura. Luca Palamara, presidente dell'Anm (Associazione nazionale magistrati), ritiene «inopportuno» l'ingresso di Narducci nella nuova giunta comunale che, aggiunge, «sarebbe in violazione dell'articolo 8 del nostro codice deontologico». Ma Celeste Carrano, segretaria distrettuale dell'Anm, la pensa diversamente, e in una dichiarazione rilasciata al *Mattino* dice: «Le critiche al collega sono strumentali e fuori luogo, non c'è

alcuna norma che vieti ai magistrati di entrare in politica. Ed è strumentale il riferimento all'impegno di Narducci nelle indagini sull'onorevole Cosentino. Si tratta di un'inchiesta ormai risalente nel tempo, tanto che è già dibattimento». Michele Vietti, vicepresidente di quel Csm che l'altro giorno, con un voto a maggioranza, ha concesso a Narducci l'aspettativa, non entra altrettanto nel merito della sua attività inquirente. Ma, intervistato dal *Tg1*, esprime una posizione per niente in linea con la scelta del pm: «Il Consiglio superiore ha avuto modo in più occasioni di ribadire la propria assoluta contrarietà a che i magistrati assumano incarichi amministrativi, soprattutto dove hanno esercitato l'attività giudiziaria. Ma purtroppo a oggi non esiste una legge che lo impedisca, quindi noi abbiamo le mani legate». Glielo scioglierà la legge che vuole Quagliariello, se andrà in porto. Per ora comunque Narducci va avanti (e non commenta le polemiche che lo riguardano) e va avanti anche de Magistris, che lunedì presenterà la sua giunta e sta lavorando a riempire le ultime caselle. Nel frattempo ha scelto il suo capo di gabinetto: sarà il colonnello dei carabinieri Attilio Auricchio, che quando era comandante del nucleo operativo di Roma condusse, su delega di Narducci e di un altro pm (Filippo Beatrice), le indagini su Calciopoli.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Csm e Anm: inopportuno Narducci assessore

Per Vietti «minata l'imparzialità». Per Palamara «violato il codice deontologico»

NAPOLI — Continua a far discutere l'ingresso in giunta di Giuseppe Narducci, il pm sulla cui richiesta di aspettativa il Csm mercoledì si è spaccato. Ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, ha definito «inopportuna» la nomina: «Inopportuna — ha detto all'Agf il presidente dell'Anm — e comunque in violazione dell'articolo 8 del nostro codice deontologico recentemente rinnovato. Auspichiamo — ha aggiunto Palamara — l'intervento del legislatore per disciplinare compiutamente la materia, ma comunque la nostra indicazione è molto chiara: occorre impedire il reingresso in magistratura di chi ha accettato incarichi politico-amministrativi».

Vietti

Duro anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, intervistato ieri sera dal Tg1: il Csm, ha rammentato Vietti, ha ribadito la propria assoluta contrarietà a che magistrati assumano incarichi di questo genere: «si rischia di minare l'imparzialità della giurisdizione». «Purtroppo — ha aggiunto — non c'è una legge che lo impedisca; basterebbe una legge di un solo rigo».

Vietti si è anche detto contrario a che, una volta terminato l'incarico, un magistrato possa immediatamente tornare in servizio, anche se per cinque anni non può esercitare la propria funzione nella città di cui è stato amministratore. Come Palamara, Vietti lamenta che il parlamento non abbia ancora legiferato in materia.

Lepore

Il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, ha invece fatto gli auguri a Narducci sottolineando: «Diventerà un punto di riferimento

anche per noi». «Giuseppe Narducci — ha detto Lepore a margine di una conferenza stampa — è una persona a posto, sarà anche per noi un punto di riferimento. Ha alle spalle una grande esperienza che gli consente di entrare nella pubblica amministrazione e di dare una mano alla soluzione dei problemi della città. Sono convinto che, vista la mole di questi problemi, come assessore lavorerà più che come magistrato. La mia opinione è diversa per quei colleghi che non si rimboccano le maniche nella pubblica amministrazione, ma si dedicano alla politica. Si crea sempre il sospetto che facciano carriera grazie all'esperienza maturata in magistratura».

Di critiche «strumentali e fuori luogo» aveva parlato il presidente della giunta distrettuale dell'Anm, Celeste Carrano, in un'intervista al *Mattino*: «Non c'è alcuna norma che vieta ai magistrati di entrare in politica, anche se da tempo siamo noi stessi

si a sollecitare una regolamentazione rigorosa in materia... Peraltro, l'offerta arrivata dal sindaco di Magistris non era certamente prevedibile né Narducci ha sfruttato il suo ruolo di pm a fini elettorali, visto che non si è candidato».

Quagliariello

Sull'ingresso di Narducci in giunta e la tormentata decisione del Csm sull'aspettativa è intervenuto anche Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato. «Ho ascoltato con grande interesse, sul sito di Radio Radicale — ha detto Quagliariello — l'ampia discussione che il Csm ha dedicato alla richiesta di aspettativa del pm Narducci, assessore in pectore della giunta de Magi-

stris nella stessa città in cui finora ha svolto le funzioni di magistrato inquirente. Con un voto a ristretta maggioranza e con argomentazioni del tutto formalistiche, il Csm ha preferito ridurre la propria deliberazione a una mera ratifica amministrativa piuttosto che dare un segnale tangibile di tenere con i fatti all'autonomia e all'indipendenza della magistratura. Sarebbe bastato un po' di coraggio in più e da ieri il rapporto tra giustizia e politica nel nostro Paese avrebbe ricevuto un segnale incoraggiante. Ma Ponzio Pilato ha avuto la meglio e la concessione dell'aspettativa a Narducci non ha giovato alla credibilità dell'ordine giudiziario e del vigente sistema di autogoverno». Il parlamentare ha annunciato che presenterà un decreto-legge per impedire il passaggio diretto dalla toga alla politica nello stesso luogo dove si esercitano le funzioni giudiziarie.

Titti Beneduce

**fermo il regime
delle ineleggibilità
e delle
incompatibilità
stabilite dalle
norme in materia,
nel territorio dove
esercita la funzione
giudiziaria, il
magistrato evita
di accettare
candidature e di
assumere incarichi
politico-amministrativi negli
enti locali**

»» **Vertice tra i componenti della lista civica pro de Magistris**

«Napoli è tua» sceglie la realpolitik e frena il consigliere contestatore

NAPOLI — Il caso Narducci, 24 ore dopo le dichiarazioni di Pietro Rinaldi, uno degli eletti nella lista *Napoli è Tua*, sfocia in una riunione in via Verdi, la sede del consiglio comunale, tra sette degli otto componenti del gruppo (Alberto Lucarelli, assente per impegni professionali, è stato costantemente informato) e in un comunicato dallo stile vagamente moroteo, di quel Moro che evocava le convergenze parallele.

Dunque: «Piena solidarietà al sindaco de Magistris, per il compito che sta assolvendo al fine di garantire alla città la formazione di una giunta costituita da donne e uomini competenti di assoluta moralità».

Tuttavia, «la pluralità delle diverse esperienze e collocazioni sociali che convergono nella lista arricchisce di valori e contenuti l'azione politica di rinnovamento». Equilibrismi per affrontare una grana, quella del neo consigliere che ha definito il pm Narducci, assessore in pectore, come una «carrogna», avendo il magistrato tre anni fa ipotizzato, nell'inchiesta per la protesta antidiscarica di Chiaiano, collusioni tra gli attivisti dei comitati ed esponenti della camorra. Criminalità che, ad onore del vero e stando ad una più recente inchiesta della Procura, pare che avesse invece interesse a lucrare sulla realizzazione dell'invaso, piuttosto che ad animare la protesta di chi si opponeva ad essa.

Rinaldi, avvocato impegnato a viso aperto nella battaglia per un ciclo di gestione dei rifiuti basato sulla differenziata spinta ed alternativo alle discariche e agli inceneritori, ieri nel primo pomeriggio ha preferito declinare l'invito ad una intervista da parte del *Corriere del Mezzogiorno*. Segnale evidente che le sue parole del giorno precedente avevano creato più di un sussulto, nello schieramento che ha consentito al sindaco de Magistris di surclassare al ballottaggio il candidato del centro destra, Gianni Lettieri. Ha scelto la linea del silenzio con i media, ma non si è sottratto, ovviamente, al confronto coi colleghi di lista. In mattinata c'era anche lui, infatti, alla riunione del gruppo *Napoli è Tua* ed ha

sottoscritto il documento che ne è scaturito. Quattro righe pesate parola per parola, con l'obiettivo di archiviare il più in fretta possibile il caso - sul quale si sono prontamente fiondati i pasdaran del centro destra - e di andare avanti. Dietro la scelta certossina dei termini, racconta chi c'era, una discussione serrata, durante la quale non è mancato chi abbia invitato caldamente Rinaldi ad evitare, in futuro, esternazioni come quella di mercoledì, ottime per creare problemi al neo sindaco. «Rispettiamo la tua esperienza personale e non entriamo

certo nel merito delle accuse di Narducci ai comitati», il succo delle contestazioni rivolte al militante del centro sociale *Insurgencia*, «ma alla fine bisogna sempre trovare una sintesi. Se si comincia così, non si va da nessuna parte». Il neo consigliere - le cui osservazioni sul pm si spiegano certo con le pressioni della base e con la rabbia di chi si è visto colpito da accuse infamanti, che reputa incoerenti con un percorso politico ben chiaro e definito - ha preso atto delle critiche mossegli. Ha anche garantito che non ci saranno colpi di testa se, come pare, de Magistris insisterà sulla scelta di assoldare il pm di Calciopoli e dell'inchiesta su Cosentino a Palazzo San Giacomo. Voterà la fiducia perché, ha ribadito ai colleghi di lista, «quando mi sono candidato ho aderito ad un programma di cui de Magistris resta il garante, anche se certo non posso riconoscermi nella scelta di tutti gli assessori. Di Narducci certo no». Come, del resto, si era ampiamente capito.

Fabrizio Geremicca

Il documento

«Piena solidarietà al sindaco de Magistris, per il compito che sta assolvendo al fine di garantire alla città la formazione di una giunta costituita da donne e uomini competenti di assoluta moralità»

La riunione

Ieri si sono incontrati sette degli otto consiglieri della lista *Napoli è Tua*. Hanno invitato Rinaldi, pur nel rispetto dei percorsi e delle sensibilità individuali, ad evitare in futuro sortite come quella di 48 ore fa

L'incontro

Vertice a Santa Lucia: "Tra noi collaborazione istituzionale"

Caldoro-de Magistris prove di dialogo

ROBERTO FUCCILLO

EPPUR si parlano. Poco, perché l'incontro è durato una mezz'oretta, ma si parlano. Il sindaco Luigi de Magistris ha fatto visita al presidente della Regione Stefano Caldoro. Un vertice le cui basi erano state gettate qualche giorno fa, durante l'incontro con il vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden.

UN FACCIA a faccia che lascia sul tappeto tutte le divergenze, ma anche la comune intenzione di provare a dialogare. I due si sono anche scambiati un regalo: Caldoro ha donato al collega un libro di Antonio Ghirelli, "Un'certa idea di Napoli, storia e carattere", e una penna; nella direzione inversa è arrivata una gouache di Santa Lucia.

Il sindaco è stato il primo a uscire. «È stato un incontro cordiale — ha dichiarato — abbiamo convenuto che ognuno nell'ambito delle proprie competenze politico-istituzionali lavorerà nell'interesse dei cittadini e che si avvierà un dialogo diretto, non solo tra me e il presidente, ma anche tra i vari assessorati e i capi di gabinetto. Da lunedì parte la cooperazione stretta tra Comune e Regione. Avvieremo tavoli su temi comuni e c'è la volontà di cooperare anche in materia di rifiuti, anche se il termovalorizzatore è un punto di divergenza molto netto. Però si dialogherà per cercare soluzioni».

Caldoro ha poi usato quasi le stesse parole: «Abbiamo interesse a risolvere i problemi della città, c'è volontà di dare risposte alle richieste dei cittadini di servizi, sviluppo e crescita. Si lavora in un clima di collaborazione. Le differenze ci sono e meno male che ci sono, ma lo spirito è quello. Quanto al termovalorizzatore, abbiamo un piano approvato in consiglio regionale, con un mix che

prevede meno discariche, più differenziata e impianti finali, cioè i termovalorizzatori. Su questa linea continuiamo, ma aperti a ogni confronto di merito».

Resta il fatto che si è trattato solo di un primo colloquio.

Non si è entrati nei dettagli dei singoli problemi. «Si è parlato solo di un metodo di lavoro — ha spiegato Caldoro — di piena collaborazione tra istituzioni, perché i cittadini non capirebbero distinzioni di cui pagherebbero solo loro le conseguenze. Ci confronteremo anche sulle idee diverse rimanendo sulle proprie posizioni quando c'è un'idea che merita di essere difesa». Però c'è la dichiarazione d'intenti a non farsi la guerra, e forse qualcosa di più. Lo impongono anche i rispettivi cerimoniali. Poche ore più tardi i due si sono ritrovati di nuovo spalla a spalla alla inaugurazione della Fiera della Casa.

Restano le divergenze sul termovalorizzatore. Il governatore lo vuole, il sindaco no

Rifiuti, impianti saturi: torna l'incubo crisi

**INCONTRO
AL VERTICE**
Prove di dialogo
istituzionale tra Luigi
De Magistris
e Stefano Caldo,
specie sul tema del
termovalorizzatore.
«Le posizioni restano
distanti e distinte,
ma collaboreremo»,
hanno detto i due



Napoli è sicuramente più pulita ma l'emergenza è in agguato. L'impianto Stir (ex Cdr) di Santa Maria Capua Vetere è fermo per un guasto, si lavora per scongiurare la saturazione dei depositi che potrebbe rallentare già nei prossimi giorni il ciclo di lavorazione della spazzatura 'tal quale' raccolta lungo le strade. Al momento parte della 'frazione umida trattata' viene

trasferita fuori regione mentre la frazione secca viene destinata all'impianto di termovalorizzazione di Acerra. «Se non vengono assunte decisioni immediate la grave emergenza rifiuti che colpisce Napoli e la sua provincia rischia di estendersi su tutto il territorio regionale», dichiara Enzo Amendola, segretario regionale del Pd Campania. Le discariche sono ormai esaurite, gli impianti non sono ancora completati o funzionano male.

Ieri intanto i cittadini esasperati hanno riversato in strada i rifiuti. Da Monterusciello ad Agnano, da Pozzuoli alta a Licola i cittadini sono arrabbiati per i cumuli di sacchetti abbandonati da giorni e non rimossi per la difficoltà di

conferire agli Stir. Anche a Melito, i cittadini sono scesi in strada per protestare spargliando l'immondizia lungo la strada e bloccando la circolazione. Le richieste più ricorrenti riguardano la maggiore attenzione per bonificare e deodorare i cumuli. Denunciati l'aumento di ratti e di insetti, in specie zanzare e mosche, con l'inevitabile rischio di diffondere epidemie. A terra almeno mille ottocento tonnellate di rifiuti con una raccolta che procede a singhiozzo da una settimana. (M.And./ass)

»» **L'allarme della commissione d'inchiesta si allarga all'intera regione**

«Tra otto mesi esaurite tutte le discariche»

NAPOLI — Il 13 luglio sarà una data importante, per la vicenda del termovalorizzatore di Napoli est. Si discuterà infatti in udienza pubblica al Tar Lazio il ricorso presentato da Asia, che chiede l'annullamento del bando di gara per la selezione del concessionario a cui affidare progettazione, costruzione e gestione dell'impianto. Il bando è stato realizzato dal commissario delegato dalla Regione Campania. La società controllata dal Comune, nel ricorso patrocinato da Orazio Abbamonte, contesta tra l'altro «il costo esorbitante dell'opera» (circa 350 milioni di euro) e la tariffa di 93 euro a tonnellata per conferire i rifiuti all'impianto, che reputa troppo elevata. Più in generale, Asia critica la scelta di assegnare tramite gara la realizzazione e la gestione dell'impianto, laddove, sulla base di un precedente accordo col governo, costruzione e gestione avrebbero dovuto essere affidate proprio alla società del Comune, in partnership con un privato da individuare tramite gara. Obiezioni su cui si pronunceranno i magistrati amministrativi. Se accoglieranno il ricorso, gioirà anche il sindaco de Magistris, ma per motivi diversi da quelli di Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia. L'annullamento del bando, ancor prima dell'apertura delle buste con le offerte, aiuterebbe l'ex magistrato nella sua battaglia per un ciclo dei rifiuti che si fondi sulla differenziata spinta e sul compostaggio e prescindendo dai termovalorizzatori e dalle discariche. Fortini, che ha infatti messo il suo mandato a disposizione del nuovo sindaco, sostiene invece che a Napoli un inceneritore serve, ma che debba essere gestito dalla società del Comune. Ieri, intanto, si è conclusa la missione in Campania della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. I parlamentari hanno incontrato esponenti delle istituzioni ed hanno visitato alcuni siti: discariche e impianti di trito vagliatura. Secondo quanto riferiscono

il vicepresidente Enzo De Luca e Stefano Graziano, uno dei componenti, entrambi di centro sinistra, è emerso un quadro drammatico. «Tutte le discariche della Campania saranno sature nei prossimi 8 mesi — sottolineano — Gli stir sono quasi pieni. La raccolta differenziata è al palo. Ci sono 800 dipendenti del consorzio unico che percepiscono lo stipendio, ma non lavorano da mesi e ora sono in esubero. Ci sono comuni che, a loro volta, non pagano il consorzio». Ieri a Melito, esasperate dal tanfo che da giorni si leva da un cumulo di immondizia, alcune persone hanno sparpagliato i rifiuti lungo la strada, bloccando la circolazione. Proteste anche a Monterusciello e ad Agnano, a Pozzuoli alta ed a Licola. A terra almeno mille ottocento tonnellate di rifiuti.

Fabrizio Geremicca



Rifiuti in strada ieri a Melito

italia
UN ALTRO MONDO È POSSIBILE?

DIARIO DA DUE CITTÀ LIBERATE



NAPOLI IL GESTO DISPERATO DI CHI HA PERSO TUTTO. E RICOMINCIA DA ZERO

LA GENTE, NONOSTANTE I CUMULI DI SPAZZATURA, SEMBRA PIÙ ALLEGRA. HA RESPINTO GLI ULTIMI SUOI GOVERNI DI CENTROSINISTRA E IL POTERE ROMANO DEL CENTRODESTRA. PER PROVARE SE ESISTE UN'ALTERNATIVA

di FRANCESCO PICCOLO

Napoli, il giorno dopo le elezioni, è sempre piena di immondizia, ma più allegra. Questo è il ritratto più sincero che si possa fare. E anche quello che racconta meglio ciò che è successo - improvvisamente. Perché, al contrario di Milano e di altre città, qui si è deciso tutto nei quindici giorni tra primo turno e ballottaggio. Ed è stata una scelta oppositiva e liberatoria. I napoletani hanno respinto tutto quello che c'è stato finora. Sia il governo della città (il centrosinistra moderato) ➤➤

NAPOLI

sia il governo nazionale (Berlusconi e compagnia). È stato un voto speciale, disperato, ma anche improvvisamente libero, di quella libertà che può avere soltanto chi ha perso tutto e non ha quindi più nulla da perdere.

È una scelta che coinvolge de Magistris fino a un certo punto. Mi spiego: De Magistris ha da dimostrare ancora chi è per davvero, come può essere capace di gestire questa città, quali sono le sue qualità sia politiche sia amministrative. Ed è appunto per questo che lo hanno scelto: una persona nuova, che ha ancora tutto da dimostrare. Niente di meglio, per chi non ce la fa più. Al ballottaggio i napoletani hanno fatto due scelte: o abbandonare la disputa (10 cento in meno di affluenza rispetto al primo turno, hanno votato soltanto la metà degli aventi diritto) o scegliere il candidato che qualche sorpresa può farla. È anche una scelta più consapevole – e molto forte – per il ruolo che ha avuto il neosindaco in questi anni. Scegliere un giudice significa anche scegliere di lottare in modo più aperto contro la camorra (almeno simbolicamente). E contrastare in modo più sfacciato Berlusconi.

Ma questa euforia è particolare, perché è temperata, o sospettosa. Frenata, sempre. Qui di nuove ere e soli che sorgono sai quanti ce ne sono stati? Ma nessuno è sicuro che l'incubo non sia finito; qui, gli incubi non è che si possono liquidare così. Ci vuole pazienza, un processo lunghissimo; e nessuno che assicuri che abbia il lieto fine. Però almeno l'incubo di un sindaco senza più idee e senza la forza di fare nulla, è finito. L'incubo di Berlusconi che arriva in città e, come se fosse la sua, fa le promesse che faceva Achille Lauro, è finito. Anzi, qui in campagna elettorale è stato trattato, in modo chissà quanto profetico, come il presidente del Milan. E in quanto tale, fischiato.

La Napoli che ha festeggiato il sindaco andando in piazza e per le strade è, a dispetto di tutto questo, una città giovane, euforica, urlante; una città che si è sentita liberata, con un po' di speranza dopo tanti anni. De Magistris si è presentato con una bandana arancione e questo suo primo gesto è stato abbastanza scoraggiante – ma nei festeggiamenti è permes-

so tutto; adesso gli tocca far dimenticare non solo gli altri, ma anche quell'immagine. L'unico problema è che, nelle varie ondate che in questa città sono passate da Lauro alla giunta comunista di Valenzi, in epoca contemporanea un rinascimento (la nuova era, appunto) è stato già vissuto con lo stesso entusiasmo e con primi anni addirittura radiosi. Parlo della prima giunta di Bassolino che, spinto dal popolo, batté l'arrogante nipote del duce. Anche allora sembrava che la città e l'intero Paese volessero cambiare la storia stanca e ineluttabile alla quale si è sottomessi. E alla fine anche quella è stata una sconfitta, visto lo stato delle cose.

Bisogna scegliere, adesso, se immaginare con pessimismo che tutta l'euforia svanirà e le cose resteranno uguali – una strada facile e tipica del carattere italiano (non solo napoletano). Oppure scegliere un percorso più ottimistico, e cioè che un secondo entusiasmo ravvicinato non può che essere espressione di una consapevolezza maggiore, di una città più matura per resistere all'ineluttabilità del peggio. Se, insomma, è cresciuta finalmente la consapevolezza che i cittadini di qualsiasi luogo – e di Napoli ancora di più, perché Napoli rappresenta sempre una sorta di esistenza esponenziale rispetto a qualsiasi altra città – non debbano accontentarsi del diritto e del dovere del voto, ma devono presidiare la città come una fortezza. La fortezza del benessere, della rinascita e della luminosità. Che non sono cose che si possono vedere e ottenere subito, adesso, tra i mucchi di monnezza. Ma che si vedranno tra qualche tempo, forse tra molto tempo, se da ora in poi si tiene accesa e si conserva l'energia per cambiare lo stato delle cose.

Le vedranno i nostri figli, si è sempre detto. E prima questa frase la si pronunciava con un senso di amarezza, come se l'orizzonte fosse troppo lontano. Adesso, forse, le cose sono messe abbastanza male affinché si possa pronunciarla con speranza, perché quel lasso di tempo non è più così lontano, anzi, a pensarci bene, i napoletani ci metterebbero la firma. È per questo futuro, anche lontano, che bisogna cominciare subito.

FRANCESCO PICCOLO

Lettere & Opinioni

LA SUDDIVISIONE TERRITORIALE

Quei cinquecento «comunicchi» che ci costano un sacco di soldi

di GEO NOCCHETTI

La bussola, in politica, come nei rapporti umani in genere, deve essere tarata sui fatti e non sulle parole. Per capire e giudicare chi ci amministra, dobbiamo vedere quello che fanno, più che inseguire e commentare ciò che dicono. Più volte il governatore Caldoro ha dichiarato che la necessaria politica di rigore da lui intrapresa mirava ad abbattere anzitutto gli sprechi e non le iniziative, sia pur costose, ma valide. Segnaliamo, a lui e a chi di dovere, una vicenda che nei postumi elettorali e nei fervori pre referendari nazionali, è passata sotto silenzio.

Ci riferiamo al referendum per l'istituzione del Comune unico sull'isola d'Ischia al posto di sei comuni «polvere». L'aggettivo non è mio, ma di uno dei più geniali giuristi italiani di tutti i tempi, Massimo Severo Giannini, che già negli anni Settanta segnalava la necessità di accorpate i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti per i quali aveva coniato questa suggestiva definizione. Quei pulviscoli amministrativi, in Campania, sono 334 pari al 61 per cento del totale dei comuni regionali, per una popolazione complessiva di 701.432 abitanti, il 12 per cento di tutta la Campania. Poiché non è stato raggiunto il quorum valido, i sei «condomini» isolani resteranno, per ora, intatti. Resta la (magra) soddisfazione che quasi il 90 per cento dei votanti si è espresso a favore dell'unificazione. Segno che il buonsenso può avere ancora la meglio sul settarismo trinariciuto dei difensori del locale, costi, è il caso di dire, quel che costi.

Già, quanto ci costa, come contribuenti, mantenere 334 amministrazioni comunali su 555, con i suoi uffici, giunte e consigli? I 700 mila e passa abitanti dei «comunicchi» non raggiungono nemmeno il 60 per cento dell'intera popolazione di Napoli. Nella provincia di Salerno, che detiene il primato regionale, sono 108 i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti pari al 68 per cento del totale. La popolazione che risiede in questi comu-

ni, però, è appena il 18 per cento della popolazione totale del Salernitano cioè 197.921 abitanti. Per capirci: l'82 per cento dei salernitani abita nel 32 per cento dei comuni, mentre il 18 per cento risiede nel 68 per cento e il comune più piccolo, Valle dell'Angelo, conta appena 352 abitanti. Nemmeno mezza Vela di Scampia il giorno di Ferragosto!

Ora: è necessario un referendum per capire che non possiamo più permetterci, in ambito europeo, di sostenere simili abnormità amministrative? Una delle tanti (spesso inattive) commissioni regionali non potrebbe studiare, in tempi brevi, il problema e sottoporre le soluzioni più adeguate al governatore e poi al Consiglio? Una cosa simile, in ambito comunale e riferita alle cosiddette società partecipate, la studiò e propose di porvi rimedio con drastici tagli e accorpamenti l'ex assessore comunale al Bilancio Riccardo Realfonzo. Fu deriso dall'ex assessore alla cultura Oddati che sbottò «Ma che saranno mai questi residui passivi!» (quasi due miliardi di euro, per la cronaca) e fu definito dalla sindaca Iervolino un «Robin Hood» e mandato a casa. Il fatto, per restare nella metafora, è che se ogni tanto non si dà ascolto al Robin Hood di turno, lo Sceriffo di Nottingham di turno, di destra o sinistra che sia, sarà costretto ad aumentare i balzelli, ovvero le tasse. C'è un Robin Hood a Palazzo Santa Lucia?

L'analisi

LA FINE DEL BASSOLINISMO TRAVOLTO DA UNA BANDANA

di ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Ad Antonio Bassolino non è piaciuta la bandana arancione di Luigi de Magistris. Nella sua riflessione conta la storia personale. I segni sono a contorno dell'esperienza soggettiva della distanza. È il sentimento del tempo che passa. A ben vedere, non poteva essere altrimenti. Bassolino divenne sindaco quando non solo il suo partito, il Pci-Pds, si stava disfacendo; ma quando il partito, come forma politica dell'Italia repubblicana, già non c'era più. Per questo è stato un capo politico di tipo nuovo. Come e prima di Berlusconi, egli ha dato alla costruzione della leadership nella seconda Repubblica un corpo.

Era fatale, allora, che la sua vicenda pubblica si compisse anche come invecchiamento personale.

Vent'anni. Non sono uno scherzo. Tra i quaranta e i sessanta poi, sono la parte maggiore della vita attiva di un uomo. Quella che si confronta direttamente con i fantasmi delle ambizioni personali e li mette alla prova. Sono gli anni del potere. Anni pieni e rischiosi. A questi vent'anni Bassolino ha dedicato un libro molto interessante. Napoli Italia ce lo restituisce tutto sommato come una figura irrisolta, tra il vecchio dirigente comunista e il nuovo leader personale. Del passato, Bassolino ha molti tic verbali. Scrive quasi sempre al presente, un presente storico e sentenzioso che oggettiva gli avvenimenti, staccandoli dall'orizzonte incerto delle passioni e dell'autobiografia. Questa pretesa però è insidiata proprio dal racconto della vita, che irrompe con la sua carica affettiva a scompaginare i quadri ordinati della storia. Anche questo racconto si esprime al presente. Ma è un presente di una qualità molto diversa dalla prima. In questa confusione del tempo c'è la chiave del destino politico attuale di Antonio Bassolino. Diviso tra la rivendicazione di un passato che nei fatti è una sconfitta e l'irruzione del nuovo, il racconto di Bassolino segna una impasse politi-

ca. Proprio alla maniera di un vecchio dirigente comunista, egli prova a risolvere questo complicato rapporto come continuità nella differenza. È un'illusione. Sono troppe le cose che stridono. A cominciare proprio da quella bandana e dall'uomo che la indossa.

La vittoria di de Magistris a Napoli parte da lontano. Dalla polemica contro i cacicchi del 2005. E allora che Bassolino viene definitivamente trasformato nel capo di una periferia a cui guardare con fastidio e con sospetto. Bassolino è rimasto intrappolato dentro questo conflitto. Fedele allo schema del rinnovamento a partire dalle città, non ha compreso i termini del nuovo centralismo italiano. E non ha saputo elaborare una politica conseguente. Il risultato è stato duplice: la città trasformata in un'immensa periferia, incapace di rappresentazione nazionale (se non in forme catastrofiche) e un nuovo sindaco calato direttamente dall'alto, sull'onda imponente del consenso di un'opinione pubblica che si lascia ormai risolvere per intero dentro la nuova sfera mediatica.

Queste elezioni sanciscono la fine della città come spazio storico concreto a vantaggio della rete. E così finisce anche il bassolinismo.



Antonio Bassolino

Riflessioni

Nuova giunta il nodo cruciale dell'efficienza

Giacinto Grisolia

Quando all'inizio della campagna elettorale De Magistris ha deciso di candidarsi a sindaco di Napoli, erano in pochi a scommettere che ce l'avrebbe fatta. Ora che si è insediato a Palazzo San Giacomo, con un consenso tanto vasto quanto inaspettato, questo ex magistrato ha comprensibilmente guadagnato il centro della scena politica napoletana ed è oggetto di insistenti attenzioni degli analisti politici, non solo locali: si vorrebbero capire le ragioni di questo successo, le dinamiche del processo politico che si è determinato intorno alla sua candidatura e anche il profilo e la collocazione sociale degli elettori che lo hanno votato.

Alcuni primi elementi sono apparsi evidenti e subito segnalati già dalle prime analisi a caldo. Il primo: De Magistris ha vinto nel campo della sinistra, ma in qualche modo l'ha «scassata», come lui stesso ha detto. Adesso, questa stessa sinistra, la sta però raccogliendo facendone un pezzo della sua stessa maggioranza: il Pd vi sta dentro a pieno titolo anche se per una punta di pudicizia non chiede propri esponenti diretti in giunta, ma solo assessori cosiddetti di area. Il quesito però al quale si sta tentando di dare una risposta è se l'elezione di De Magistris a sindaco, con tutto il processo politico che gli è sotteso, costituisca un modello trasferibile anche in altre realtà territoriali, se non addirittura nello scenario nazionale. Non è, questo, mero esercizio di scienza della politica. Può invece assumere rilievo concreto in questa fase politica messa in movimento dai risultati elettorali.

Risultati, non solo napoletani,

che già taluni interpretano come fatti prodromici di una nuova e diversa articolazione del sistema politico nazionale, una specie di «stato nascente», per ora confuso e magmatico, dal quale però potrebbero venire spinte per configurare una nuova struttura dei partiti e un diverso sistema di alleanze. Insomma, i risultati elettorali di Napoli sono divenuti un «caso di studio». In generale, è possibile propendere che si tratti di un caso tutto napoletano, con una sua specificità. De Magistris, in effetti, con una intuizione politica della quale nessuna gli avrebbe fatto credito, ha colto energia dalla crisi di Napoli, l'ha per così dire elettoralmente capitalizzata, intercettando livori e pro-

teste marcando un certo distacco dai partiti, pur venendo egli stesso da un partito di opposizione e senza mai sconfessare la provenienza in modo aperto. Ma senza mai coltivare posizioni di antipolitica se non per quel tanto che gli ha consentito di conservare spunti di giustizialismo «tranquillo» - se così si può dire - e senza mai comunque scendere nell'estremismo. In breve, questa esperienza pare assai prossima, forse neanche con chiara consapevolezza di chi ne è stato protagonista, alla gestione dei cosiddetti «movimenti collettivi» e delle tensioni sociali, come dicono in sede scientifica. Vi predomina, di solito, «l'uomo nuovo», che appunto «scassa» le condizioni preesistenti, non poggia la propria capacità persuasiva sulla forza dei partiti politici, anzi li scavalca, fa riferimento direttamente al popolo al quale si rivolge senza intermediazione e sollecita legittimazione e consenso con una qualche intenzione plebiscitaria per intercettare la protesta.

In processi di questo genere, il punto di maggiore criticità si colloca nel momento in cui ha successo un'operazio-

ne così complessa: ora, insomma, che De Magistris è sindaco e deve gestire le tensioni sociali e la protesta da cui ha tratto il consenso. Se le risposte non arrivano, se cioè quelle tensioni non vengono gestite

in positivo con azioni e misure risolutive di governo, se ne rimane travolti, con rischi che non escludono forme di degenerazione della protesta. Vinta la sfida elettorale, superata cioè la fase dello «stato nascente» si apre ora quella del governo della città e non vi è dubbio che l'area prioritaria di intervento è l'emergenza nella quale Napoli da anni ormai è squassata. Voltare pagina, insomma, e il sindaco dovrà pertanto, fra le tante altre cose, mettere anche la sordina a quelle non infrequenti notazioni di sapore populistico, fatte pure di qualche impegno avventuroso e preso alla leggera, di difficile attuazione ora che con la durezza delle tante questioni di emergenza occorre fare i conti, con i rifiuti in testa all'elenco. Non è il caso, in questa fase di inizio dell'attività politica e amministrativa del sindaco, mettersi a strologare con consigli e suggerimenti. Di certo, però, il succes-

so di questo esperimento politico indubbiamente innovativo, che ha davanti una strada in salita e molto accidentata, oltre che alle capacità personali del sindaco, è in larga misura legato all'efficienza della giunta per la quale almeno qualche essenziale riflessione può essere consentita: quella, anzitutto di evitare al massimo la ricerca di uomini e donne nel ruolo di assessori con l'intento di voler stupire per la novità dei nomi che non può essere intesa quale valore in quanto tale. Oltre che nomi nuovi dovrà trattarsi di assessori efficienti, con grande qualità professionale dimostrata sul campo. Poi nella piena autonomia, il sindaco scelga le aree culturali e politiche di provenienza. Ma è ovvio che la novità di per sé non è né buona né cattiva. Così come è ovvio che dalla composizione della giunta si capiranno le politiche che il sindaco intenderà seguire. Ma si capirà pure se De Magistris è passato definitivamente dalla magistratura alla politica e se nella politica si impegnerà in piena autonomia, senza i riflessi condizionati della sua memoria profonda di magistrato.

L'opinione

Chi controlla il rubinetto

MASSIMO VILLONE

DOMENICA e lunedì si vota per quattro referendum abrogativi. Il paese ha l'occasione di prendere finalmente le distanze da Berlusconi, e ritrovare la strada di una normalità politica e istituzionale. Dunque, una grande valenza nazionale. Ma due quesiti — quelli sull'acqua — hanno un impatto immediato sul governo locale. La partita della privatizzazione dei servizi è in corso da tempo, anche a Napoli.

C

on le leggi volute dal governo in carica, i privatizzatori sono in vantaggio. Perché andiamo a votare ce lo dice la Corte costituzionale. Il fine dei quesiti referendari è riaprire alla gestione diretta e pubblica dei servizi locali (sentenza 24/2011), e in specie di «rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua» (sentenza 26/2011). La gestione pubblica è una necessità per l'acqua, monopolio naturale e bene a scarsità crescente. Mentre una domanda di sanità, di trasporto o di istruzione può essere soddisfatta in modi diversi, l'acqua non ha alternative. Non possiamo farne a meno. Né possiamo sostituirla con la coca-cola o la gazzosa, non più di quanto il croissant potesse sostituirsi al pane per evitare la rivolta popolare. Per questo i privati puntano sul business dell'acqua molto più che su altri servizi locali. Soldi più facili e sicuri.

Argomentano gli ultrà che al privato va solo la distribuzione, e non la proprietà del bene acqua, che rimane pubblica. È una foglia di fico. Il padrone vero è chi controlla il rubinetto. Che importa a me cittadino essere formalmente proprietario dell'acqua se un privato decide quanto mi costa berla, facendoci sopra un grasso e facile profitto? Argomentano ancora i privatizzatori ultrà che l'acqua si disperde in misura inaccettabile, perché la rete di distribuzione è un colabrodo. Il costo di sistemarla giunge — pare — a circa sessanta miliardi di euro. Nessun soggetto pubblico ha i fondi necessari, e quindi bisogna aprire ai privati. Si risponde che nelle privatizzazioni già sperimentate la

bolletta è rincarata, spesso di molto. Ma gli investimenti sulla rete non sisonovisti, o sono arrivati col contagocce. Ed è logico. Se un privato vende — con un profitto sostanzialmente garantito — un prodotto che tutti sono costretti a comprare, perché mai dovrebbe preoccuparsi di fare onerosi investimenti, magari intaccando il margine di guadagno? E se anche li facesse, da dove verrebbero i quattrini alla fine, se non dalle tasche degli utenti?

Ma l'argomento che la rete è un colabrodo e richiede investimenti ha un suo fondo di verità. Questo ci porta ai fatti di casa nostra. L'acqua pubblica è stata tra le parole d'ordine elettorali di de Magistris. Bene. Ma bisogna esser chiari. L'acqua

pubblica non deve condurci a nuovi carrozzoni mangiasoldi. Deve essere invece un impegno per la gestione pubblica efficiente del sistema idrico. Ciò significa trovare fondi per intervenire sulla rete e diminuire le perdite, investire competenze, risorse umane e organizzative per utilizzare al meglio e senza sprechi un bene prezioso e insostituibile, ai costi più bassi per l'utente. Una via lunga e difficile. Lo schieramento dei privatizzatori è poderoso, e rimane in campo, mentre la macchina pubblica non è lontana dalla rottamazione. E non illudiamoci sull'appoggio del governo nazionale o di quello regionale. I servizi — acqua, rifiuti — sono il banco di prova più duro per la nuova amministrazione napoletana. Dopo il voto, contano i fatti, e non le parole. E sarà ancora più vero se si raggiunge il quorum e vincono i sì.

Questi referendum ci riguardano, tutti e da vicino. Dunque, andiamo a votare, e votiamo sì. Poniamo fine alla afasia democratica che da oltre quindici anni fa mancare il quorum. Non possiamo lamentarci di una politica sorda e lontana se invece di alzare la voce ce ne andiamo al mare. Il tempo del berlusconismo — e, per Napoli e la Campania, del bassolinismo — sarà veramente finito quando la nostra apatia di cittadini si sarà dissolta.

LETTERE & COMMENTI

IMPEGNO CORALE PER LA CITTÀ

MARIO SANTANGELO

Il risultato elettorale a Napoli e Milano, pur possedendo una pari valenza nello scenario politico nazionale, presenta delle differenze sostanziali. Il trionfo di Pisapia è legato a un disegno di accrescimento della capitale lombarda compatibile con lo sviluppo che l'integrazione europea richiede. In campagna elettorale le proposte sono state presentate con la naturalezza propria di chi, conoscendo i problemi, ha trasformato in credibilità i progetti facendo ricorso al garbo e all'ironia per affermare un livello di autonomia che non rinnega l'importanza del ruolo dei partiti della coalizione. A Napoli de Magistris ha invece seguito un indirizzo totalmente diverso, conducendo una vera e propria guerra che sarebbe eufemistico definire "campagna elettorale". Con un'abile strategia, fondata sul diffuso malessere, ha fatto della demonizzazione di tutto e tutti il suo cavallo di battaglia, galvanizzando un certo tipo di elettorato in particolare giovanile. De Magistris, inoltre, con indiscussa intelligenza, ha compreso che, al ballottaggio, un mancato apparentamento con i partiti non gli avrebbe arrecato alcun danno perché poteva contare non solo sul sostegno degli elettori di centrosinistra, che non avevano alternative, ma anche su quello di tutti coloro che avevano in animo di utilizzare il voto delle amministrative per mettere in crisi, a livello nazionale, il berlusconismo. La dimensione del consenso ottenuto, ben superiore a quello riservato a Pisapia, gli ha dato indubbiamente ragione. Vi è però un diversità che non va sottovalutata.

Il sindaco di Milano è stato eletto sulla scorta di una prospettiva programmatica di sviluppo della città. Napoli ha scelto il primo cittadino sulla base di un dissenso che ha trovato, in ciascun elettore, una causa diversa. Pisapia è stato votato dai "sì" a un disegno, de Magistris dai "no" di protesta. La differenza non è marginale perché mentre il primo è in condizioni di mettere in campo immediatamente un programma, avvalendosi anche di un definito e consolidato rapporto con i partiti della coalizione, il secondo ha necessità di tempi lunghi perché ha bisogno di definire i progetti e, avendo condannato tutto e tutti, di ricostruire rapporti e distendere gli animi. Ma i problemi non si esauriscono qui. De Magistris pensa di governare in autonomia, nel solco dell'esperienza della prima giunta Bassolino. Per realizzare questo disegno sta decidendo di costituire una "sua" giunta scegliendo gli assessori al di fuori dei partiti, dei sindacati e dello stesso mondo del lavoro. Le sue preferenze sembrano indirizzarsi verso personalità del campo della "giustizia" o del "sapere" con uno sguardo anche alle forze dell'ordine. Il sindaco ipotizza che competenze specifiche nel settore della legalità e preparazioni teoriche nella sfera della pubblica amministrazione siano sufficienti a indirizzare e portare avanti la gestione della città.

Nella formulazione delle scelte l'esclusione aprioristica del mondo della politica corretta e quello di serie esperienze, può essere un errore esiziale per la vita della futura giunta. È giusto far ricorso a forze nuove, ma non va dimenticato che l'amministrazione di una città complessa, accanto a una conoscenza capillare dei problemi, richiede una capacità di individuare e mettere in essere soluzioni che non sempre sono possibili con le astratte teorizzazioni (proprie del dominio della cultura) o col rigore della norma. Non è raro che nell'interesse della collettività — sempre rimanendo nell'ambito della legalità — si è chiamati ad adattare le decisioni alle necessità che il momento impone. La presa di distanza dai partiti, inoltre, fa correre il rischio di un nefasto isolamento che non può essere equilibrato nemmeno attraverso una stretta collaborazione con il nuovo consiglio comunale nel quale, in conseguenza della legge elettorale vigente, i partiti della coalizione sono ben poco rappresentati. De Magistris ha comunque suscitato un nuovo entusiasmo e ha acceso molte speranze, ma ha bisogno di un pizzico di umiltà che lo porti a considerare che il 2011 non è il 1993 e che lo sforzo necessario per rilanciare Napoli non può fare a meno di forze sane, competenti ed esperte, che siano impegnate coralmente nella difficile amministrazione della città.